I fanciulli italiani nelle vetrerie francesi: emigrazione e tratta minorile nel circondario di Sora agli inizi del Novecento*

Nel 1896 Donato Vozza, incettatore di fanciulli nativo di Casalvieri, condusse a St. Denis, quartiere operaio situato nella *banlieue* parigina, tredici minorenni provenienti da varie località della valle del Liri e della limitrofa val di Comino (circondario di Sora)¹ allo scopo di impiegarli come garzoni in un'importante vetreria della zona: la vetreria Legras. Qualche tempo più tardi, in seguito sia ai massacranti ritmi lavorativi cui erano assoggettati in quella fabbrica sia alla vita di stenti che conducevano fuori del lavoro, tre dei ragazzi appartenenti alla compagnia del Vozza morirono, mentre un quarto, costretto a lavorare nonostante si fosse gravemente ammalato di tubercolosi, venne fatto rimpatriare a spese di una benefattrice italiana di alto rango che viveva a Parigi.² Tali vicende vennero denunciate nell'aprile del 1898 da Raniero Paulucci di Calboli, segretario dell'ambasciata italiana a Parigi³ il quale già nel settembre dell'anno precedente aveva descritto in un

* Le abbreviazioni utilizzate in questo saggio sono le seguenti: ASC (Archivio di Stato di Caserta), ASF (Archivio di Stato di Frosinone), ASCIL (Archivio storico del comune di Isola del Liri), ASCS (Archivio storico del comune di Sora).

¹ Il territorio del circondario di Sora, comprendente i mandamenti di Sora, Arpino, Arce, Alvito, Atina Cassino, Pontecorvo, Roccasecca, fece parte fino al 1927 della provincia di Terra di Lavoro (Caserta). Soppressa quest'ultima (1927), esso venne incorporato nella costituenda provincia di Frosinone, di cui fa attualmente parte.

² Tali notizie sono riportate in U. CAFIERO, *I fanciulli italiani nelle vetrerie francesi. Inchiesta fatta nei circondari di Sora ed Isernia*, «Bollettino bimensile dell'Opera di assistenza per gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante», 2, 1901, p. 7 ss.

³ R. PAULUCCI DI CALBOLI, *Encore la traite des petits Italiens en France*, «Revue des Revues», 15 aprile 1898, pp. 149-160. Sulla figura di Paulucci di Calboli e sul suo forte impegno nel combattere il traffico dei fanciulli verso le vetrerie francesi cfr. G. TASSANI, *Il realismo e la pietà: la missione parigina di Raniero Paulucci di Calboli*, in P. MILZA (a cura di), *Dreyfus. L'affaire e la Parigi fin de siècle nelle carte di un diplomatico italiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 1994, pp. 185-207.

articolo apparso sulla *Revue des Revues*, le modalità con le quali veniva organizzato il traffico dei fanciulli incettati nel circondario di Sora e destinati ad essere impiegati nelle vetrerie situate nei dintorni di Parigi o in quelle dislocate nei dipartimenti del Rodano e della Loira.⁴ Con i suoi interventi questo diplomatico diede inizio a una campagna contro la tratta dei piccoli vetrai, ripresa sia dalla stampa francese che dalla stampa italiana,⁵ che provocò di lì a poco l'arresto di Donato Vozza, fermato in Italia mentre tentava di far espatriare altri venti ragazzi provvisti di falsi documenti (stessa sorte toccò qualche tempo dopo, questa volta sul suolo francese, alla moglie del Vozza, mentre contro il figlio Domenico, fuggito prima dell'arresto, venne spiccato mandato di cattura).⁶ Processato dinnanzi al tribunale di Cassino (entro la cui giurisdizione rientravano i paesi da cui erano partiti i fanciulli incettati nel 1896), il Vozza venne condannato a sei mesi di reclusione e al pagamento, mai effettuato, di una multa di seimila lire.⁷ L'opinione pubblica italiana venne così a conoscenza di un fenomeno che datava all'incirca dall'inizio degli anni '90 e che riguardava due specifici territori del Mezzogiorno: il circondario di Isernia (in provincia di Campobasso) e, soprattutto, il circondario di Sora (in provincia di Caserta). Inoltre, a partire da quel momento il traffico dei fanciulli verso le vetrerie francesi divenne oggetto nel nostro paese di ripetute interrogazioni e interpellanze parlamentari,⁸ nonché di una serie di inchieste condotte sia

⁴ R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens en France*, «Revue des Revues», 1 settembre 1897, pp. 393-408. L'articolo venne poi riportato in: ID, *Larmes et sourires de l'émigration italienne*, Paris, Société d'Édition et de Publications Librairie Felix Juven, 1909, pp. 186-210 (trad. ital., *Lacrime e sorrisi dell'emigrazione italiana*, prefazione e testi di P. Milza, G. Rizzoni e G. Tassani, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori & Associati Editori S.p.A. 1996). Faremo riferimento alla traduzione italiana di questa raccolta di saggi per tutti quegli articoli che non abbiamo consultato in lingua originale. Prima del marchese Paulucci di Calboli, già un altro diplomatico italiano si era occupato del traffico dei fanciulli italiani verso le vetrerie francesi, ma le sue denunce non avevano avuto grossa risonanza. Cfr. *Minorenni italiani in Francia (rapporto del conte C. Caccia Dominioni, reggente il R. consolato in Lione)*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 50, 1895, pp. 29-33. Sul rapporto di Caccia Dominioni cfr. anche, in questa pubblicazione, il numero 53, 1895, pp. 30-31.

⁵ Un'ampia rassegna delle prese di posizione della stampa francese rispetto alla questione della tratta sono riportate in G. TASSANI, *op. cit.* Nella medesima sede si fa anche riferimento ad alcuni articoli contro il traffico dei piccoli vetrai apparsi su alcuni giornali italiani («La Stampa», «Il Resto del Carlino», «L'Avanti») fra il 1897 e il 1898.

⁶ Cfr. *Il martirio dei piccoli italiani a Parigi*, «La Stampa», 4 agosto 1898.

⁷ U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 7-9.

⁸ Cfr: *Atti Parlamentari, Camera dei deputati*, XX legisl., 1 sess., 1897-98, *Discussioni: Piccoli operai italiani in Francia* (Interrogazione del deputato Socci presentata il 30 novembre 1897 ed esaurita il 27 gennaio 1898); Ivi, XXI legisl., *Discussioni: Provvedimenti contro l'incetta dei fanciulli italiani per le vetrerie di Francia* (Interrogazione del deputato Teofilo Rossi ai Ministri dell'Interno e degli

nelle località di provenienza sia nelle località di destinazione dei *petits Italiens* (1898-1902 circa).⁹ La campagna contro la tratta, cui aderirono anche note personalità del mondo della politica e della cultura,¹⁰ non impedì tuttavia alle famiglie degli incettatori della valle del Liri e della val di Comino di proseguire indisturbate — o quasi — la propria fiorente attività, forti del fatto che né in Italia, né in Francia esisteva una normativa specifica che colpiva i reati da loro commessi, reati peraltro non sempre facilmente individuabili e perseguibili (in alcuni casi i traf-

Affari Esteri presentata in data 7 marzo 1901 ed esaurita il 29 marzo 1901; poi trasformata in interpellanza in data 29 marzo 1901 e svolta il 27 maggio 1901); *Provvedimenti contro quei funzionari che non impediscono la tratta dei fanciulli nelle vetrerie di Francia* (Interpellanza di Francesco Farinet ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia presentata in data 30 aprile 1901 e decaduta il 20 maggio 1901); *Maltrattamenti ai fanciulli italiani condotti all'estero* (Interpellanza Socci al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Affari Esteri presentata in data 12 marzo 1901 ed esaurita il 27 maggio 1901). Nella seduta del 13 giugno del 1901, al termine della discussione generale sullo stato di previsione delle spese del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario 1901-1902, venne inoltre approvato il seguente ordine del giorno: "La Camera invita il governo del Re ad impedire la tratta dei fanciulli italiani nelle fabbriche vetrarie di Francia".

⁹ R. PUCCINI, *La tratta dei piccoli italiani in Francia. Pensieri e documenti a proposito di una nuova monografia del marchese R. Paulucci de' Calboli*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», fasc. LXXII, 1898, pp. 564-578; L. SCLISI (reggente il Consolato d'Italia a Lione), *I minorenni italiani e le vetrerie francesi*, estr. dal «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», dicembre 1900 e riportato in Appendice a U. CAFIERO, *op. cit.*; U. CAFIERO, *op. cit.* (la sua inchiesta venne pubblicata anche su «La Riforma sociale», VIII, 1901, p. 568 sgg., col titolo *La tratta dei fanciulli italiani*). Dopo la pubblicazione dello studio del Cafiero l'Opera di assistenza degli operai italiani all'estero commissionò un'altra inchiesta, da svolgersi questa volta nelle località francesi in cui venivano smistati i piccoli italiani. L'inchiesta venne affidata a E. Schiapparelli, segretario generale dell'Opera (fondata dal vescovo Geremia Bonomelli) e si articolò in due fasi. I risultati del viaggio compiuto nell'agosto del 1901 diedero luogo alle seguenti pubblicazioni: E. SCHIAPPARELLI, *Il traffico dei minorenni italiani per le vetrerie estere*, «La Rassegna nazionale», 16 ottobre 1901, pp. 708-726 e L. EINAUDI, G. PRATO, *La liberazione di ottanta piccoli martiri*, «La Riforma sociale», VIII, 1901, pp. 1101-1113. I rilievi effettuati nel corso dell'ottobre dello stesso anno vennero invece descritti in: G. SOMMI-PICENARDI, *La tratta dei piccoli italiani in Francia*, «Nuova Antologia», 1 febbraio 1902, pp. 460-483 e F.T. GALLARATI SCOTTI, *I piccoli martiri delle vetrerie francesi*, «La Rassegna nazionale», 1 gennaio 1903, pp. 3-20. La tornata di inchieste di questo periodo fu conclusa da E. PERROD, console italiano in Lione (*I minorenni italiani nelle industrie lionesi*, «Bollettino dell'emigrazione», 9, 1902, pp. 50-57).

¹⁰ Ricordiamo ad esempio l'economista Luigi Einaudi, autore di un articolo apparso col titolo di *Un traffico infame di carne umana* su «La Stampa» del 26 maggio 1901, in cui riassumeva i risultati nell'inchiesta Cafiero. Di Einaudi cfr. anche l'articolo (citato nella nota precedente) scritto insieme a G. Prato. Cfr. inoltre la denuncia dell'economista cattolico Giuseppe Toniolo (*La traite des petits italiens*, in *L'Association internationale pour la protection légale des travailleurs. Assemblée constitutive tenue à Bâle les 27 et 28 septembre 1901. Rapports et compte rendu des séances*, Berne-Paris-Jena, 1901, Annexe II).

ficanti potevano contare persino sulla connivenza di alcuni funzionari comunali che lavoravano nei paesi in cui avveniva l'incetta). Lo stesso Donato Vozza, dopo aver scontato la pena di sei mesi cui era stato condannato dal tribunale di Cassino, riprese la sua abituale attività. "In questi mesi - scriveva U. Cafiero nel giugno del 1901 - [egli] ha fatto un'altra incetta e, dopo sporto appello, è ripartito per la Francia".¹¹ Nei mesi e negli anni successivi, nonostante fossero entrate in vigore nel nostro paese delle nuove e più restrittive disposizioni in materia di emigrazione, l'esportazione clandestina di minorenni in Francia non conobbe rallentamenti, alimentata com'era sia dalle esigenze produttive dell'industria vetraria transalpina, sia dallo stato di miseria in cui versavano le popolazioni contadine dei circondari di Sora ed Isernia.

La persistenza di questa forma di sfruttamento della forza-lavoro minorile appare peraltro testimoniata non solo dal ritrovamento presso l'archivio di stato di Frosinone di alcune carte della sottoprefettura di Sora risalenti agli anni 1905-1907 e riguardanti l'impiego dei fanciulli di quel circondario nelle vetrerie di Rive-de-Gier (dipartimento della Loira), ma anche dai riferimenti contenuti in uno studio condotto dal Segretariato toscano dell'emigrazione e in due importanti inchieste sull'emigrazione estera promosse dal Sottosegretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti tra il 1912 e il 1913.¹² Non va poi dimenticato che nel 1910, proprio a causa dei ricorrenti trasferimenti della manodopera minorile italiana in Francia, si giunse alla stipulazione di una convenzione bilaterale italo-francese, con la quale si cercò di porre un freno alla pratica di esportare clandestinamente oltr'alpe e di impiegare in lavori pericolosi e malsani i *petits Italiens*. Premesso ciò, nelle pagine che seguono tenteremo di comprendere meglio le dimensioni assunte da questo fenomeno e le motivazioni che ne erano alla base. Ci soffermeremo inoltre sui sistemi di ingaggio e sulle modalità di organizzazione della tratta, cercando altresì di fornire alcune indicazioni sul contesto sociale, economico e familiare in cui il traffico dei minorenni verso le vetrerie francesi - un capitolo della storia migratoria italiana ancor oggi poco noto e poco studiato¹³ - aveva posto saldamente le sue radici.

¹¹ U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 9.

¹² V. FERLIGA, *L'emigrazione italiana in Alsazia-Lorena e in Francia*, «Rivista dell'emigrazione», 10-11, 1909, pp. 26-31; B. BERIO, *Sull'emigrazione di donne e fanciulli italiani nella Francia meridionale*, Roma, Tip. Italia, 1912; G. SCANNI, *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli dalla provincia di Caserta*, «Bollettino dell'emigrazione», 13, 1913 pp. 3-23. Sull'attività svolta dal segretariato cfr. B. PISA, *Il segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti (1908-1918)*, «Studi Emigrazione», 89, 1989, pp. 27-55, nonché F. TARICONE, *L'associazionismo femminile in Italia dall'unità al fascismo*, Milano, Edizioni Unicopli, 1996.

¹³ Gli unici saggi italiani che riguardano questo tema sono: Z. CIUFFOLETTI, *Sfruttamento della manodopera infantile italiana in Francia alla fine del sec. XIX*;

Dai mestieri girovaghi all'impiego nelle vetrerie francesi: origini e dimensioni del fenomeno della tratta minorile

Stando alle informazioni contenute nelle inchieste di fine Ottocento sulla tratta minorile, il traffico di fanciulli verso le vetrerie d'oltralpe risaliva più o meno agli inizi degli anni '90, dato che appare peraltro confermato dalla comparsa sulla stampa francese dell'epoca delle prime segnalazioni relative al reclutamento massiccio di giovani garzoni di origine italiana nelle fabbriche di bottiglie della regione lionese, nel sud-est dell'Esagono.¹⁴ Da quest'area, qualche tempo dopo, il commercio di forza-lavoro infantile si sarebbe poi esteso alle vetrerie situate nel nord del paese (dintorni di Parigi).¹⁵

in J.B. DUROSELLE, E. SERRA (a cura di), *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, Milano, Angeli, 1978, pp. 249-257; M.E. FERRARI, *I mercanti di fanciulli nelle campagne e la tratta dei minori, una realtà sociale dell'Italia fra '800 e '900*, «Movimento operaio e socialista», 1, 1983, pp. 87-108 (ripubblicato con pochissime variazioni e col titolo *L'"esportazione" dei minori: la tratta dei fanciulli italiani*, in M.E. FERRARI, *Storia sociale e culturale d'Italia*, Milano, Bramante, vol. I, t. III, 1988, pp. 291-305). G. TASSANI, *op. cit.* Tutti e tre questi studi, i quali prendono in considerazione il periodo che va dal 1898 al 1902, non tentano alcuna analisi sistematica delle origini socio-economiche del traffico verso le vetrerie d'oltralpe. Anche in Francia il fenomeno della tratta dei minorenni italiani è stato finora più citato che studiato. Qualche riferimento generale (basato sulle ricerche condotte tra la fine dell' '800 e gli inizi del '900 da R. Paulucci di Calboli) è contenuto principalmente in alcuni studi dello storico P. Milza riguardanti l'immigrazione italiana in Francia. Di questo autore cfr. in particolare *Français et italiens à la fin du XIXème siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902*, Roma, Ecole française de Rome, 1981, t. 1, pp. 175, 193, 212-214 e *Voyage en Italie*, Paris, Petite Bibliothèque Payot, 1995 (copyright 1993), pp. 170-172. Per alcuni brevi accenni cfr. anche R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXème siècle à nos jours*, Paris, Armand Colin/Masson, 1996, p. 10; YVES LEQUIN, *Histoire des étrangers et de l'immigration en France*, Paris, Larousse, 1992, pp. 333-334; ID., *Les ouvriers de la région lyonnaise 1848-1914*, t. I, *La formation de la classe ouvrière régionale*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1977, p. 155 (si accenna alla tratta verso le vetrerie site nei dintorni di Lione); J.P. BRUNET, *Une banlieue ouvrière: Saint-Denis (1890-1939). Problèmes d'implantation du socialisme et du communisme*. Thèse présentée devant l'Université de Paris IV le 3 juillet, 1978. Service de reproduction des thèses, Université de Lille III, 1982, t. 1, pp. 445-447 (si accenna alla tratta verso le vetrerie della banlieue parigina).

¹⁴ Cfr. in proposito Y. LEQUIN, *Les ouvriers de la région lyonnaise*, cit., p. 155. Il console di Lione E. Perrod tendeva a retrodatarlo il fenomeno di qualche anno. Egli scriveva infatti che "questo triste mercimonio iniziatosi verso il 1885, sotto la legge [francese] del 1874, che fissava a 10 anni il limite d'età per essere ammessi nelle fabbriche, andò mano mano aumentando [...] tanto che nel 1898 [...] ascendevano a circa 1500 i nostri minorenni addetti alle vetrerie di questi dipartimenti" (E. PERROD, *Immigrazione e colonia italiana nel distretto consolare di Lione*, in *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*. Pubblicazione del Commissariato dell'emigrazione, vol. I, parte I: Francia, Roma, 1903, p. 227).

¹⁵ R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 317.

E. Schiapparelli scriveva a tal proposito nel 1901: "L'emigrazione dei meridionali, o dei *napoletani*, come sono volgarmente chiamati, appare di data recente. Non ho potuto precisare da quando sia incominciata, ma non parrebbe aver preso proporzioni notevoli se non da una diecina di anni; è venuta poi sempre crescendo, ed è entrata oramai come elemento importante nello sviluppo della fabbricazione delle bottiglie".¹⁶ Un anno più tardi G. Sommi-Picenardi forniva delle indicazioni più o meno analoghe. "Dieci anni or sono – egli osservava – si seppe in quei miseri villaggi della Terra di Lavoro per mezzo di qualche emigrato tornato in patria che nelle vetrerie francesi era grande penuria di mano d'opera infantile e che si sarebbe trovato lavoro ben retribuito. Partirono allora le prime famiglie, certamente le più miserevoli, e trovarono subito collocamento nei lavori del vetro, che occupano, è bene non dimenticarlo, pochi adulti e moltissima infanzia. Contemporaneamente furbi e indegni speculatori compresero che si presentava un'occasione di lauti guadagni. Gli industriali – che raramente trovano padri di famiglia francesi disposti ad esporre la debole vita del loro figli in un lavoro pericoloso – si videro costretti a ricorrere a questi arruolatori e – per poter accaparrarsi un largo e sicuro numero di piccoli lavoratori – stabilirono dei premi, per questi novelli mercanti di carne umana".¹⁷ In queste poche righe il Sommi-Picenardi sintetizzava peraltro in maniera assai efficace i fattori economico-sociali che a partire dagli anni '90 avevano favorito l'ingresso dei minorenni italiani provenienti in massima parte dai territori dei circondari di Sora e di Isernia nell'industria del vetro francese. Da un lato vi era senz'altro il ruolo attrattivo esercitato dalle fabbriche di bottiglie di vetro transalpine, un settore ad alta concentrazione di manodopera minorile e giovanile che, superata una lunga fase di stasi collegata alla crisi della viticoltura francese,¹⁸ stava attraversando sul finire del secolo un momento di grande espansione. Dall'altro lato vi erano invece la grande miseria delle classi contadine della valle del Liri e delle valli limitrofe (non a caso l'esplosione del fenomeno della tratta verso le vetrerie coincise con la grave depressione agricola che investì sullo scorcio dell'ottocento le colture locali della vite e dell'ulivo), nonché la forte tradizione migratoria verso la Francia che contraddistingueva le popolazioni di quelle contra-

¹⁶ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 709. Corsivo dell'autore. In questo passo lo Schiapparelli si riferisce alle vetrerie dell'agglomerazione lionese (La Mouche, La Mulattière, Oullins, Vénissieux) e a quelle, assai prossime, dell'alta Loira (Rive de Giers, Givors, St. Romain-Le-Puy, St. Galmier).

¹⁷ G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, pp. 475-476.

¹⁸ Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *art. cit.*, pp. 251-253. Lo sviluppo che alla fine del secolo interessò quest'industria fu dovuto sia alla ripresa della viticoltura (in seguito alla sconfitta della fillossera) sia all'adozione di misure protezionistiche a favore del settore enologico.

de.¹⁹ In più, il trasferimento clandestino oltreconfine di centinaia di minorenni originari del circondario di Sora e, in misura minore, di altre aree dell'Italia centro-meridionale (province di Campobasso, Aquila e Roma) s'inseriva di fatto nell'ambito di un più generale processo migratorio verso la Francia che stava interessando in quel periodo un numero assai elevato di lavoratori italiani di origine operaia e contadina destinati ad essere impiegati nei settori meno qualificati e meno remunerati dell'industria e dell'agricoltura francesi.²⁰

Detto questo rimane tuttavia da spiegare perché gli industriali francesi del vetro, impossibilitati a reclutare sul posto l'ingente quantità di manodopera infantile di cui necessitavano, occupassero principalmente fanciulli italiani incettati da mercanti senza scrupoli nei borghi del circondario di Sora e di Isernia e non attingessero invece, se non in misura estremamente ridotta, alla forza-lavoro minorile originaria delle regioni dell'Italia settentrionale (a tal proposito ricordiamo che l'80% degli italiani presenti in Francia alla fine del secolo proveniva dal Piemonte, dalla Toscana, dalla Lombardia, dall'Emilia e dalle Venezie, mentre solo un 10% proveniva dagli Abruzzi e dalla Campania e un altro 10% dalle restanti regioni).²¹ Eppure in Francia, e specialmente nella regione lionese, vi erano parecchi operai di origine piemontese (emigrati dai circondari di Torino e Mondovì) che esercitavano il mestiere qualificato di *verriers* (il gradino più alto della carriera operaia in quest'industria) e che dunque avrebbero potuto fornire una consistente quota di manodopera infantile ai proprietari delle fabbri-

¹⁹ Sulle condizioni economico-sociali e sui modelli migratori a breve e a lungo raggio della popolazione contadina dell'area studiata si rimanda a M.R. PROTASI, *Operai, contadini e mercanti di fanciulli. Materiali per una storia economica e sociale della valle del Liri tra XIX e XX secolo*. Tesi di dottorato, IX ciclo, Università di Roma "La Sapienza", 1998.

²⁰ Nel 1896 gli italiani presenti in Francia erano 291.886 (pari al 27,7% di tutti gli stranieri immigrati in quel paese) e tale cifra era destinata a crescere nei decenni seguenti. Nel 1901 i nostri connazionali erano 330.465 (31,8% di tutti gli stranieri), mentre dieci anni dopo ammontavano a 419.234 unità (36,1% della popolazione straniera presente in Francia). Nel 1896 la popolazione attiva italiana censita in Francia risultava composta di 289.143 individui, di cui il 31,3% esercitava mestieri salariati nel settore agricolo e industriale. Molto rappresentativi erano inoltre: 1) il gruppo degli individui che svolgevano professioni diverse (fra i quali erano inseriti venditori ambulanti, modelli, ma anche una gran quantità di manovali impiegati nei lavori portuali o nell'edilizia pubblica), i quali costituivano circa il 22% di tutti i lavoratori italiani; 2) il gruppo degli individui senza professione (costituito in prevalenza da donne, giovani, fanciulli), il quale comprendeva il 35% di tutti gli attivi. Per queste informazioni cfr. P. MILZA, *L'émigration italienne en France de 1870 à 1914*, in *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, cit., pp. 63-86; ID., *Français et Italiens à la fin du XIXème siècle*, cit., pp. 176-182, 194 sgg.; ID., *Voyage en Italie*, cit., pp. 58-60, 137-184.

²¹ P. MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIXème siècle*, cit., pp. 189-194.

che in cui lavoravano.²² Se ciò non avveniva il motivo era da ricercarsi principalmente nelle garanzie richieste – e non ottenute – dagli *ouvriers* piemontesi stabilitisi nei dipartimenti della Loira e del Rodano, i quali, al pari dei loro colleghi francesi (provenienti quasi tutti dal dipartimento limitrofo dell'Ardèche) non acconsentivano a far lavorare i propri figli come apprendisti (*porteurs, gamins, grand-garçons*) se non veniva permesso a questi ultimi di passare al grado di *verriers* una volta terminato il faticoso e pericoloso tirocinio.²³ I dati elaborati nel 1902 da E. Perrod, console italiano in Lione, confermano questo quadro. In quell'anno, infatti, su 945 ragazzi italiani di età compresa tra i 13 e i 20 anni che risultavano impiegati nelle vetrerie del Lionese, ben 738 provenivano dalle province di Caserta e Campobasso e solo 207 dalla provincia di Torino.²⁴ I giovani piemontesi rappresentavano assieme ai figli dei vetrai francesi dell'Ardèche poco più di un quarto dei fanciulli che lavoravano nelle vetrerie della zona e vivevano salvo rare eccezioni con i loro genitori, mentre le schiere di piccoli vetrai del Sud d'Italia erano costretti ad abitare in condizioni di estrema precarietà con i padroni che li avevano incettati nei paesi nati o con altri trafficanti cui erano stati sub-appaltati nelle località di destinazione. Inoltre la maggioranza dei figli dei vetrai piemontesi frequentava in età infantile le scuole locali e, se entrava in fabbrica, ciò non avveniva prima del raggiungimento del tredicesimo anno di età, il che era nettamente in contrasto con la politica occupazionale seguita dagli industriali del vetro.²⁵ Questi ultimi, infatti, per esigenze inerenti la produzione, tende-

²² Molti piemontesi provenienti in massima parte dalla Val Soana emigravano inoltre periodicamente in Francia per svolgere il mestiere di vetrai ambulanti, un mestiere in via di sparizione alla fine del secolo scorso. Cfr. in proposito R. PAULUCCI DI CALBOLI, *L'emigrazione italiana in Francia. I mestieri girovaghi ed i vetrai ambulanti*, «La Riforma sociale», IV, 1897, pp. 558-569 (riprodotto anche, con poche variazioni, in Id., *Larmes et sourires de l'émigration italienne*, cit., trad. ital., *Lacrime e sorrisi dell'emigrazione italiana*, cit., pp. 99-105).

²³ Nell'industria delle bottiglie, industria che era rimasta legata ad antichi metodi di lavorazione (ci riferiamo alla tecnica della soffiatura del vetro), erano impiegati pochi operai adulti a cottimo, i *verriers*, i quali lavoravano il vetro e davano forma alle bottiglie. Accanto ad essi vi era la massa dei giovani apprendisti, i quali si suddividevano in due categorie principali: 1) i *porteurs*, che ricevevano «dalle mani dell'*ouvrier* l'oggetto di vetro già lavorato per portarlo in un secondo forno, dove il vetro [doveva] essere nuovamente cotto». La maggioranza dei *porteurs* era costituita da fanciulli che ancora non avevano compiuto i 13 anni richiesti dalla legislazione francese come termine minimo per l'ammissione al lavoro dei minori. (Cfr. L. SCELSE, *art. cit.*, p. 18); 2) i *gamins*, i quali dovevano cogliere dai forni ad altissima temperatura (1400 gradi ed oltre), per mezzo di una canna di ferro, il vetro liquefatto per porgerlo poi all'*ouvrier*. Diventati abili nel loro lavoro i *gamins* potevano salire un altro gradino nella scala dell'apprendistato, diventando aiutanti (*grand-garçons*) dei *verriers* (cfr. G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 463).

²⁴ E. PERROD, *I minorenni italiani nelle industrie lionesi*, cit., p. 50.

²⁵ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 709.

vano sempre più ad assumere *gamins* e soprattutto *porteurs* di dieci, undici e persino di otto o nove anni, noncuranti di infrangere la normativa sull'ammissione dei fanciulli in fabbrica entrata in vigore in Francia nel 1892.²⁶ Non potendo dunque disporre liberamente della manodopera minorile francese e piemontese, essi decisero di attingere in proporzioni sempre maggiori al vasto "esercito di riserva" costituito dai fanciulli provenienti dalle regioni più depresse dell'Italia meridionale (e, come vedremo, della Spagna), servendosi, a questo scopo, di intermediari originari di quei luoghi, i quali "affittavano" e conducevano poi in Francia decine di piccoli lavoratori ignari del proprio destino.²⁷ D'altronde questo tipo di ingaggio – e qui arriviamo all'altro fattore che favorì, forse in modo decisivo, l'ingresso nelle vetrerie francesi delle giovani leve provenienti dal circondario di Sora – era tutt'altro che sconosciuto nei territori da noi studiati. Infatti, a partire all'incirca dalla metà del XIX secolo, un esercito di fanciulli girovaghi di origine contadina arruolati con le stesse modalità nella Val di Comino e nelle contrade limitrofe (tra i comuni interessati vi erano principalmente Picinisco, San Biagio Saracinisco, Atina, Villa Latina), nonché in Basilicata (comuni di Viggiano, Marsicovetere, Corleto Periticara, Laurenzana, Calvello ecc.) cominciò ad invadere le città inglesi e francesi, sovrapponendosi e in parte sostituendosi al flusso migratorio che nel primo Ottocento aveva interessato principalmente gli strati minorili delle popolazioni dell'Appennino ligure e parmense.²⁸ Mentre questi ultimi erano

²⁶ La legge francese del 2 novembre 1892 sulla tutela del lavoro minorile e infantile stabiliva che i fanciulli non potevano essere ammessi in fabbrica prima del compimento dei tredici anni di età (nelle industrie ritenute insalubri, categoria della quale non facevano parte le vetrerie, tale limite era innalzato a 18 anni). Si faceva eccezione per i ragazzi muniti del certificato di studi primari, i quali, previa visita medica, potevano essere ammessi nelle officine al compimento dei 12 anni. Agli inizi del '900, tuttavia, gli ispettori del lavoro francesi, denunciarono un gran numero di infrazioni riguardo i requisiti di età stabiliti dalla legge per assumere i minorenni. Cfr. G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, pp. 478-480 e *La Francia e L'emigrazione italiana (Relazione di S.E. l'ambasciatore G. Tornielli)*, in *Emigrazione e colonie*, cit., pp. 183-186.

²⁷ Vi erano tuttavia numerosi casi di reclutamento analogo di bambini francesi, i quali venivano mandati a lavorare nelle vetrerie parigine (St. Denis) e talvolta in quelle belghe. In genere si trattava di fanciulli appartenenti a famiglie proletarie poverissime, oppure di piccoli orfanelli e bambini affidati all'assistenza pubblica. In alcuni casi sembra che operassero delle vere e proprie agenzie che, fingendo di avere scopi filantropici, si incaricavano di alimentare il traffico dei fanciulli verso le vetrerie. Cfr. in proposito L. BONNEFF, M. BONNEFF, *La vie tragique des travailleurs*, Paris, Jules Rouff & C, 1908, nouvelle édition, Paris, E.D.I., 1984, pp. 59-63.

²⁸ Sul fenomeno della tratta dei piccoli girovaghi e suonatori ambulanti italiani che venivano condotti all'estero cfr. tra le fonti G. GUERZONI, *La tratta dei fanciulli*, «Nuova Antologia», giugno 1868, pp. 363-379; R. PAULUCCI DI CALBOLI, *I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti. Appunti storico-critici*, Città di Castello, S. Lapi, 1893; ID., *I modelli e i suonatori ambulanti*, in ID., *Lacrime e sorrisi*

stati impiegati soprattutto come espositori di animali di piccola taglia (scoiattoli, scimmiette, cani ballerini, topini bianchi) e come suonatori di organetto, i bambini provenienti dalle contrade dell'Italia meridionale furono in parte utilizzati come modelli negli studi d'arte parigini ed in parte mandati per le strade di Londra, Parigi, New-York a suonare arpe, violini, zampogne ed altri strumenti musicali: tutti erano comunque costretti a cedere i propri guadagni giornalieri al mercante che li aveva "affittati" con "regolari" contratti per un periodo di tempo variabile – generalmente compreso tra uno e tre anni – e li aveva poi condotti con sé in Francia, Inghilterra e in altre nazioni europee ed extra-europee.²⁹ Tale traffico, pur avendo ricevuto un duro colpo in seguito all'approvazione da parte del Parlamento italiano di una serie di disposizioni che vietavano l'impiego dei fanciulli nelle professioni girovaghe (legge del 21 dicembre 1873, n. 1733), non fu del tutto stroncato e proseguì per tutto il decennio successivo, come testimoniano, per l'area da noi studiata, alcune dichiarazioni rese dal sottoprefetto del circon-

si dell'emigrazione italiana, cit., pp. 35-48, 77-97. Numerosi documenti in proposito sono poi contenuti nelle relazioni allegate alla relazione della giunta incaricata di presentare e discutere il progetto di legge sul divieto d'impiego dei fanciulli italiani nelle professioni girovaghe (*Atti Parlamentari, Camera dei deputati, XI legislatura, Documenti, Relazioni, Disegni di legge*, sessione del 1871-73, stampato 142). Tra gli studi contemporanei cfr. M. E. FERRARI, *I mercanti di fanciulli*, cit.; J. E. ZUCCHI, *Les petits Italiens: italian child street musicians in Paris 1815-1875*, «Studi Emigrazione», 97, 1990, pp. 27-53 e Id., *I piccoli schiavi dell'arpa*, Genova, Marietti, 1999 (tit. orig.: *The Little Slaves of the Harp. Italian Child Street Musicians in Nineteenth-Century Paris, London and New-York*, Montreal, McGill Queen's University Press, 1992). Per quanto riguarda specificamente le origini e gli sviluppi della tratta dei girovaghi nell'appennino settentrionale (ligure e parmense) cfr. E. MORELLI, *Bambini italiani emigrati a Londra nella prima metà dell'Ottocento*. Estr. da *Ottocento piacentino e altri studi in onore di G.S. Manfredi*, a cura del Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Piacenza, 1980; F. GANDOLFI, *Professioni ambulanti e lavoro minorile degli emigranti della montagna piacentino-parmense nella seconda metà dell'Ottocento*, in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1989 e i seguenti studi di M. ANGELINI: *Suonatori ambulanti e "garzoni" a Manchester nel 1857: due contratti di ingaggio*, «XX secolo», 2-3, 1991, pp. 477-485; *Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo: considerazioni sul caso della Val Graveglia*, «Studi Emigrazione», 106, 1992, pp. 309-319; *Mestieri girovaghi e moralismo storiografico. Studi sulla "tratta dei fanciulli" nell'Appennino settentrionale (XIX secolo)*, «Il Risorgimento», 3, 1996, pp. 425-437. Riguardo infine alla piaga dello sfruttamento minorile nell'ambito delle compagnie di suonatori di arpa e violino originari di Viggiano (Basilicata), fenomeno questo iniziato a metà del secolo, cfr. l'interessante saggio di C. TRARA GENOINO, *Suonatori ambulanti nelle province meridionali. Archivi della polizia borbonica e post-unitaria nell'Ottocento*, «La ricerca folklorica», 19, 1989, pp. 69-75.

²⁹ I suonatori ambulanti del circondario di Sora, ad esempio, si recavano non solo in Francia e in Gran Bretagna, ma anche in Germania, Svezia, Danimarca, Russia meridionale (territori di Mosca e Odessa). Tale indicazione è contenuta in M. MANCINI, *Monografia del circondario di Sora*, in *Atti della giunta sull'inchiesta agraria*, vol. VII, Roma, Forzani e c., 1882, p. 346.

dario di Sora e dal prefetto della provincia di Caserta. Il primo, che nel 1878 si era recato personalmente ad Atina, Picinisco e Villalatina (val di Comino) per indagare sulle dimensioni della tratta,³⁰ così si esprimeva in una relazione riassuntiva sulle condizioni economico-sociali delle popolazioni dei territori sorani spedita al prefetto di Terra di Lavoro: "La [...] brama di guadagno e le allettatrici promesse di avidi disonesti speculatori³¹ hanno spinto non pochi genitori a farsi carnefici dei propri figli che mandano in Francia e in Inghilterra per adibirli a professioni girovaghe. La legge del 21 dicembre 1873 colpisce gli incettatori e non i genitori e poi ci si approfitta in tal guisa del difetto della legge. Molti passaporti, come entrava il sospetto che l'emigrazione dei genitori con minorenni fosse rivolta a questo turpe fine vennero rifiutati e si continuerà a negarli. Molte pratiche sono in corso per procurare il rimpatrio di fanciulli all'estero abbandonati dai genitori e contro questi verranno rigorosamente applicate le sanzioni legali della legge [...]".³² Nonostante l'adozione di queste misure cautelative ancora nel 1885 la prefettura di Caserta era costretta ad inviare ai sindaci della provincia una circolare in cui s'invitava questi ultimi ad impedire con ogni mezzo la partenza per l'estero dei girovaghi minorenni. Ecco qualche stralcio di questa circolare. "La prefettura ha dovuto con rincresci-

³⁰ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 571, Prefetto di Caserta a Sottoprefetto del circondario di Sora, oggetto Spedizione dei fanciulli all'estero, 13 aprile 1878; Sottoprefetto di Sora a Prefetto di Caserta, oggetto Spedizione dei fanciulli all'estero, 19 aprile 1878 e 9 maggio 1878.

³¹ Per meglio comprendere quanto fosse radicato il fenomeno della tratta nei territori da noi studiati è utile ricordare che dei 343 incettatori di fanciulli schedati nella relazione che accompagnava il progetto di legge del 1873 prima citato, ben 211 provenivano dai paesi di Sora, Villa Latina e San Biagio Saracinisco (M. E. FERRARI, *I mercanti di fanciulli*, cit., p. 94; Ferrari si riferisce all'*Elenco nominativo delle persone che sogliono condurre fanciulli all'estero*, in *Atti Parlamentari, Camera dei deputati*, XI legisl., *Documenti, Relazioni, Disegni di Legge*, stampato 142, appendice R).

³² ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 550, Condizioni delle classi operaie, Sottoprefetto di Sora a Prefetto di Caserta, 20 settembre 1878. Nello stesso fascicolo vi è una lettera inviata dal Sindaco di Picinisco al Sottoprefetto del circondario di Sora in data 22 aprile 1878, in cui era fortemente stigmatizzato il vagabondaggio praticato all'estero delle comitive di girovaghi del posto. "La ragione che può spiegare [il] vagabondaggio [di questi individui] - scriveva il sindaco - è l'utile rilevante che dal condurre i minorenni, adibiti poi sia ai mestieri girovaghi sia nel chiedere l'elemosina, ritraggono e in verità nel comune entrano molte migliaia di lire che costoro apportano dall'estero. Più avanti il sindaco osservava poi che la "legge proibitiva del vagabondaggio dei minorenni nei paesi esteri punisce è vero gli istigatori, ma però non ha considerato il caso in cui i genitori stessi conducano i propri figli a questo biasimevole mestiere". Per questi motivi il sindaco di Picinisco riteneva che la legge di P.S. avrebbe dovuto dare ai funzionari comunali un potere discrezionale circa il rilascio dei passaporti. Sull'emigrazione temporanea dei girovaghi di Picinisco (i quali si recavano all'estero per una *campagna* che durava generalmente dagli otto ai dodici mesi) cfr. anche M. MANCINI, *op. cit.*, pp. 344-347.

mento rilevare come in breve spazio di tempo e in varie stazioni ferroviarie del regno siano state fermate persone appartenenti a questa provincia, mentre tentavano di condurre all'estero minorenni, abbandonati nelle loro mani dagli stessi genitori, raggirati da abili speculatori. Tale gravissimo inconveniente si deve attribuire unicamente alla poca sorveglianza esercitata dai signori sindaci sugli individui che, deludendo la legge, cercano di emigrare clandestinamente, inducendo gli inesperti contadini ad affidare loro i figli con la promessa di lauti guadagni e di un sicuro avvenire. [...] E poiché tali individui quasi sempre vengono dai signori sindaci medesimi facilitati nell'effettuare il loro colpevole intento col rilascio di passaporti per l'interno, così desidero che [...] non sia per alcun pretesto concesso siffatto documento a persone che menino seco minorenni".³³

Solo negli anni successivi il traffico dei suonatori ambulanti bambini, messo in crisi sia da una serie di provvedimenti restrittivi varati dai governi inglese e francese, sia dalla concorrenza esercitata – soprattutto in Francia – dall'affermazione di nuovi stili pittorici e da nuove scuole di musica popolare, cominciò a declinare,³⁴ pur non sparendo del tutto.³⁵ Nel medesimo periodo comparvero sulla scena nuove orga-

³³ ASCS, Sezione post-unitaria, b. 879.

³⁴ Secondo i calcoli del conte Torielli, ambasciatore italiano a Parigi, i musicisti ambulanti italiani presenti in Francia sarebbero stati più di 3.000 nel 1870, non più di 800 nel 1875 (ricordiamo che nel 1874 il governo francese aveva varato, analogamente al governo italiano, un provvedimento che vietava l'impiego dei fanciulli nelle professioni girovaghe) e appena 200-250 alla fine del secolo, di cui 2 o 3 dozzine a Parigi (P. MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIXème siècle*, cit., p. 204). Più o meno simili erano i dati forniti dal segretario dell'ambasciata, il quale stimava che alla fine del secolo si trovassero in Francia 250-300 organettai italiani, di cui un quarto a Parigi (R. PAULUCCI DI CALBOLI, *I suonatori ambulanti*, cit., p. 92). Nello stesso saggio il Paulucci di Calboli riferiva che anche "in Inghilterra gli *organgrinders* italiani, che toccavano nel 1891 l'imponente numero di 2.600, non raggiungono ora il quarto di questa cifra" (Ivi, p. 87). Per quanto riguarda infine i modelli, il Calboli scriveva che a Parigi, agli inizi del 1900, se ne contavano circa 800-850, di cui la gran parte proveniente da¹ circondario di Sora (Cervaro, Vallerotonda, San Donato, Gailinaro, Sant'Elia Fiume Rapido, Cassino, Terelle, Picinisco) e una piccola quota da alcuni villaggi laziali (Tivoli, Saracinesco, Anticoli, Nettuno, Viterbo e Terracina). Cfr. in proposito ID., *I modelli*, cit., p. 47.

³⁵ Ancora nel 1906 il distaccamento dei carabinieri di Sora inviava al Sottoprefetto delle informazioni relative a un tal Luigi Cancelli il quale nell'aprile dello stesso anno aveva fatto emigrare all'estero una minorenne di Pescosolide per impiegarla in mestieri girovaghi (ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 550, Legione di carabinieri reali di Napoli. Tenenza di Sora a Sottoprefetto di Sora, 16 novembre 1906). Qualche anno più tardi G. SCANNI, *art. cit.*, ricordava come dal circondario di Sora partissero ancora per la Francia e le isole britanniche molti fanciulli e giovani donne impiegati in professioni girovaghe: venditori di gelati, di crema, suonatori ambulanti, questuanti. Le località di partenza erano le seguenti: Posta Fibreno, Valle Rotonda, Belmonte Castello, Vicalvi, Alvito, Fontechiari, Atina, Picinisco, San Donato, Settefrati, S. Biagio, Santopadre.

nizzazioni di incettatori di fanciulli, i quali, venuti al corrente della forte richiesta di manodopera infantile a basso costo da parte dei fabbricanti di vetro francesi, cominciarono ad esportare all'estero piccoli apprendisti operai (*porteurs e gamins*), forti del fatto che la "nuova" attività non rientrava nel campo di applicazione della legge del 1873 (riguardante esclusivamente le professioni girovaghe). Sul finire del secolo la gran parte dei minorenni trasferiti illegalmente in Francia non era costituita più da mendicanti o da suonatori ambulanti, bensì da piccoli operai provenienti dalle province di Caserta e Campobasso.³⁶ L'emigrazione clandestina degli apprendisti vetrai si innestava come si è visto su una pratica migratoria già ampiamente sperimentata in passato per i mestieri itineranti e documentata anche per diverse zone della nostra penisola (montagna piemontese, appennino ligure e parmense, provincia di Lucca, Basilicata). Pur essendo fortemente collegata ai vecchi metodi di sfruttamento della manodopera minorile (soprattutto per quel che riguardava i contratti di ingaggio iniziali, i quali erano spesso sottoscritti dinnanzi a un notaio), questo tipo di tratta presentava tuttavia dei caratteri di novità: in primo luogo i minori incettati e trasferiti nelle vetrerie erano esclusivamente di sesso maschile, mentre nelle compagnie di questuanti, suonatori ambulanti, modelli erano presenti anche bambine e adolescenti;³⁷ in secondo luogo la gran massa di questi fanciulli proveniva dall'Italia meridionale (province di Caserta e Campobasso),³⁸ mentre parte dei girovaghi e dei piccoli lavoratori ambulanti presenti in Francia e in Gran Bretagna nel XIX secolo erano reclutati anche in altre aree dell'Italia centro-setten-

³⁶ R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 395. Tra le altre categorie di fanciulli che alimentavano la tratta verso la Francia vi erano i lustrascarpe e i venditori di statuette. I primi provenivano originariamente dalla Savoia e dal Piemonte, ma alla fine del secolo, periodo in cui essi erano praticamente scomparsi da Parigi, esercitavano questa professione anche dei fanciulli provenienti dalla Campania e dalla Calabria. Complessivamente essi raggiungevano all'inizio Novecento le 300-400 unità, di cui 150-200 si trovavano a Marsiglia. I venditori di statuette (detti anche gessai o stucchinai) provenivano invece quasi tutti dalla provincia di Lucca e agli inizi del '900 ammontavano a circa un migliaio. Analogamente ai piccoli vetrai, sia i lustrascarpe che i gessai lavoravano alle dipendenze di un incettatore (*padrone*). Cfr. in proposito i saggi di R. PAULUCCI DI CALBOLI, *Il lustrascarpe e gli scultori del popolo*, in ID., *Lacrime e sorrisi dell'emigrazione italiana*, cit., pp. 49-75.

³⁷ R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La tratta delle ragazze italiane*, in ID., *Lacrime e sorrisi dell'emigrazione italiana*, cit., p. 138. Non era infrequente che molte di queste ragazze (sia le *dancing girls* che ballavano al suono degli strumenti musicali sia le modelle) fossero poi avviate alla prostituzione sulla piazza di Londra. Sul traffico di prostitute provenienti dalla Terra di Lavoro cfr. anche *Tratta di fanciulli e di fanciulle nel Mezzogiorno*, «Corriere della Sera», 29 novembre 1901.

³⁸ L'Italia del nord e l'Italia centrale non fornivano che un modesto contingente proveniente dalle province di Cuneo e di Pisa (cfr. R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 396).

trionale. Per quanto riguarda specificamente il circondario di Sora, si deve poi rilevare la diffusione a macchia d'olio del fenomeno della tratta minorile che, se alla metà degli anni '70 interessava principalmente i centri di Picinisco, Villa Latina, San Biagio Saracinisco, Atina – tutti situati in val di Comino –, agli inizi del novecento si era ormai esteso a molte altre località di quel comprensorio (Casalvieri, Casalattico, San Donato, Alvito, Vicalvi, Posta-Fibreno, Gallinaro) nonché a numerosi comuni siti nelle limitrofe valli del Liri (Sora, Brocco – e in particolare la frazione Madonna della Stella –, Isola Liri, Fontechiari, Arpino, Fontanaliri, Santopadre, Pescosolido, Rocca d'Arce), del Rapido (Sant'Elia, Terelle, Belmonte Castello, Vallerotonda) e del Sacco-Liri-Gari-gliano (Roccasecca, Colle San Magno, San Vittore del Lazio, Cervaro). I fanciulli complessivamente incettati dai vari *padroni* nel corso delle loro ricorrenti "trasferte" nelle località sopra indicate erano centinaia; per contro il contingente di minori che si recava in Francia assieme ai propri famigliari non era in questo circondario molto numeroso. Secondo G. Sommi-Picenardi, su poco più di 2000 piccoli vetrai presenti in Francia agli albori del XX secolo, quasi 800 (in gran parte piemontesi) vivevano con la propria famiglia. Tutti gli altri, invece, avevano "lasciato la famiglia in Italia, e quasi esclusivamente [...] [erano] originari delle province di Caserta e Campobasso, anzi di alcuni pochi comuni dei mandamenti di Sora ed Isernia, dai quali l'esodo [aveva] assunto una vera forma epidemica, perché [erano] poche le famiglie che non [avevano] acconsentito a lasciar partire, per le vetrerie francesi, qualche loro figliuolo".³⁹

Purtroppo, fatta eccezione per i dati pubblicati da Sommi-Picenardi e dal console di Lione E. Perrod,⁴⁰ non possediamo statistiche disaggregate sull'area di provenienza dei piccoli vetrai italiani che lavoravano nei dipartimenti del Rodano e della Loira e alla periferia di Parigi. Possiamo tuttavia stimare che un buon 40%-50% dei minorenni italiani impiegati nelle vetrerie di Francia era originario della regione da noi studiata. In termini assoluti si trattava di una cifra ragguardevole, visto che l'ammontare complessivo dei *petits Italiens* occupati nell'industria vetraria francese variava dalle 1.600-1.700 unità calcolate da R. Paulucci di Calboli alla fine del 1800, alle 3.000-4.000 unità calcolate dal sottosegretariato femminile permanente per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti attorno al 1912.⁴¹ Per quanto riguarda le locali-

³⁹ G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 477.

⁴⁰ Nel suo scritto del 1902 E. Perrod riportò la cifra di 945 minori italiani impiegati nelle vetrerie dei dipartimenti della Loira e del Rodano, di cui 738 provenienti dalle province di Caserta e Campobasso e 207 provenienti dalla provincia di Torino (*I minorenni italiani nelle industrie lionesi*, cit., p. 50). I dati forniti dallo Schiapparelli vengono riportati più avanti.

⁴¹ R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 404; B. BERIO, *op. cit.*, p. 6 (la Berio aveva ricevuto queste informazioni da alcune componenti del Con-

tà di destinazione della tratta, il segretario dell'ambasciata italiana a Parigi rilevava poi che almeno 1.300 apprendisti vetrai venivano smistati nelle fabbriche dei dipartimenti del Rodano (Lione e sobborghi: La Mouche, La Mulattière, Oullins, Venissieux) e della Loira (Rive-de-Gier, Givors, St. Galmier ecc.), mentre la quota restante veniva condotta nella regione parigina (Bas-Meudon, Choisy-le-Roy, St. Denis, Pantin ecc.), nel nord della Francia (Aisne) e in alcune zone del sud e dell'est (Epinal, Montferrand, Alais, Vierzon - dipartimenti del Doubs, Gard, Saone-et-Loire, Cher).⁴² Infine, secondo le informazioni ottenute dagli inviati dell'Opera Bonomelli nell'ottobre del 1901, alcuni fanciulli giunti clandestinamente in Francia venivano condotti in un secondo tempo nelle vetrerie inglesi o belghe.⁴³ In riferimento al caso francese si deve precisare che le cifre relative ai dipartimenti della Loira e del Rodano riportate da Paulucci di Calboli (1.300 unità) erano più elevate di quelle riferite dal Perrod nel suo rapporto del 1902 (945 unità, di età compresa, è bene ricordarlo, tra i 13 e i 20 anni), ma più basse rispetto a quelle calcolate un anno prima da G. Sommi-Picenardi, uno dei collaboratori dell'Opera Bonomelli (1.650 unità). Al confronto con i dati riportati da quest'ultimo, appariva sottostimato anche il numero dei minorenni italiani trasferiti nei dintorni dei Parigi (150 circa per Paulucci di Calboli e 480 per Sommi-Picenardi). Non è dunque escluso, anzi è più che probabile, che nel lasso di tempo intercorrente tra l'inchiesta di Paulucci di Calboli (1897) e quella di Sommi-Picenardi (1901), si fosse verificato un considerevole incremento del numero dei fanciulli incettati ed esportati clandestinamente in Francia. Ecco ad ogni modo le cifre riportate da Sommi-Picenardi nel suo studio.⁴⁴

Come risulta dallo schema riportato alla pagina seguente il principale centro di impiego della manodopera minorile proveniente dal Sud-Italia rimase nell'arco di tutto il periodo da noi considerato Rive-de-Gier, località di circa 15.000 abitanti, che contava all'inizio del secolo oltre 3.000 italiani (quasi tutti operai impiegati nelle 11 vetrerie ivi esistenti), di cui più di 2.000 avevano un'origine meridionale (province di Caserta e Campobasso).⁴⁵

siglio nazionale delle donne francesi incontrate a Parigi, ma non riuscì a giudicare se tale cifra fosse esatta o esagerata).

⁴² R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 404.

⁴³ G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 470.

⁴⁴ Ivi, *art. cit.*, p. 477.

⁴⁵ Tale dato, fornito da G. SOMMI-PICENARDI (*art. cit.*, p. 467), è un po' diverso da quello presentato da B. Berio, la quale nel 1912 stimò che gli operai italiani presenti in quel centro ammontavano a circa 1.500, di cui la maggior parte appartenevano alle province di Caserta e Campobasso, mentre solo una piccola quota proveniva dal Piemonte e dalla provincia di Roma (B. BERIO, *op. cit.*, p. 12). Secondo altre informazioni nel 1914 si trovavano a Rive-de-Gier non meno di 2.200 italiani (85% degli stranieri), la maggioranza dei quali lavoravano ancora nel settore vetraio (P. VIDELIER, *Les Italiens de la région lyonnaise*, in P. MILZA (sous la direction

Dipartimenti	Numero dei piccoli vetrai italiani
Loira:	
- Givors	300
- Rive-de-Gier	600
- St. Galmier	150
- St. Romain-le-Puy	100
<i>Totale</i>	<i>1.150</i>
Rodano (regione lionese)	
- Mulattière	200
- Oullins	50
- La Mouche	200
- Vénissieux	50
<i>Totale</i>	<i>500</i>
Senna (regione parigina)	
- Pantin	100
- Clichy	50
- La Plaine-St. Denis	150
- Choisy-le-Roy	50
- Creil	30
- Bas-Meudon	100
<i>Totale</i>	<i>480</i>
<i>Totale generale</i>	<i>2.130</i>

In questo importante centro dell'industria vetraria, che era stato peraltro oggetto di un'indagine da parte dell'ispettorato del lavoro del dipartimento della Loira agli inizi del '900,⁴⁶ operavano alcuni famigerati incettatori provenienti dal circondario di Sora, tra i quali vanno ricordati: Benedetto Carlesimo (originario di Roccasecca), Giuseppe Rea e Donato Ciccarelli (entrambi di Arpino), Francesco Bianco (di cui non è nota la località di provenienza) e un tal Sabbatini originario di Santo-

de), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Roma, Collection de l'ècole française de Rome, n. 94, 1986, p. 668). Diverse erano anche le valutazioni sul numero dei fanciulli italiani occupati a Rive-de-Gier: 600 secondo le stime di Sommi-Picenardi, 375 secondo le stime del console Perrod e addirittura non meno di 1.500 secondo le stime del vice-console Scelsi (E. PERROD, *I minorenni italiani nelle industrie lionesi*, cit., p. 59; L. SCELSEI, *op. cit.*, p. 20).

⁴⁶ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 565, Minorenni italiani occupati in Francia.

padre.⁴⁷ Stando alle informazioni raccolte da Sommi-Picenardi solo un migliaio degli individui appartenenti alla colonia italiana (i 600 minori di cui si è detto e 400 adulti) si sarebbero guadagnati la vita lavorando nelle vetrerie, mentre gli altri avrebbero vissuto di sfruttamento. Tra le vetrerie in cui trovavano occupazione i fanciulli incettati, l'età dei quali era generalmente più bassa dei 13 anni previsti dalla legge francese, vi erano la ditta Richarme (che nel 1894 dava impiego a 174 operai italiani, il 77% dei quali era costituito da piccoli *porteurs* del Sud-Italia⁴⁸) e soprattutto la ditta Dériard (in cui, attorno al 1912, lavoravano ben 600 nostri connazionali: all'incirca 300 adulti e 300 minorenni).⁴⁹

Nella vicina Lione (dipartimento del Rodano) si era installata a partire dalla fine dell'Ottocento un'altra importante colonia di *padroni* provenienti dal circondario di Sora, ognuno dei quali sfruttava a proprio vantaggio il lavoro di decine di piccoli compaesani di età compresa tra gli 8 e i 15-16 anni, i quali erano mandati a lavorare nelle vetrerie dei sobborghi cittadini (La Mouche, La Mulatière, Oullins, Vénissieux). I nomi più noti erano quelli di Mario e Bernardino Carlesimo, fratelli del Benedetto citato precedentemente, cui si aggiungevano i fratelli D'Agostino, Vincenzo Franco, Cravia di Ruzzo ed altri ancora (come ad esempio gli incettatori Rocca, Marsella e Vetrajno).⁵⁰ E proprio alla massiccia opera di reclutamento di forza-lavoro minorile e giovanile da impiegare nelle vetrerie, condotta con grande alacrità da questi ed altri personaggi, va imputato almeno in parte uno dei tratti specifici dell'emigrazione italiana nella regione lionese, vale a dire la forte rappresentatività dei segmenti di popolazione con età compresa tra i 14 e i 19 anni.⁵¹ Ci sia consentito di rilevare come l'esodo dei piccoli vetrai

⁴⁷ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, pp. 710-711; G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 467; B. BERIO, *op. cit.*, p. 15.

⁴⁸ Y. LEQUIN, *Les ouvriers de la région lyonnaise*, cit., p. 155. A quella data gli operai complessivamente occupati nella vetreria Richarme erano 1.061. I *porteurs* italiani costituivano il 57,5% di tutti i piccoli apprendisti indicati con tale qualifica.

⁴⁹ B. BERIO, *op. cit.*, p. 8. In questa fabbrica lavoravano in totale 1.200 operai.

⁵⁰ Per alcune vicende riguardanti questi incettatori cfr. L. EINAUDI, G. PRATO, *art. cit.*; E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, pp. 714, 718 e sgg.; G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 474.

⁵¹ P. MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIXème siècle*, cit., p. 231. L'altro fattore che era alla base del carattere giovanile dell'emigrazione italiana in quest'area era invece costituito dalla forte presenza di ragazze di origine italiana (tutte o quasi piemontesi) impiegate nelle industrie tessili locali (Ivi, p. 212). Cfr. in proposito, tra le fonti, B. BERIO, *op. cit.*; E. PERROD, *I minorenni italiani nelle industrie lionesi*, cit.; ID., *Immigrazione e colonia italiana*, cit. È interessante rilevare come in base alle notizie raccolte nel 1897 dal vice console di Lione Caccia Dominioni (notizie che non risultano approfondite in nessuna delle inchieste da noi consultate) il comune di Casalvieri, in val di Comino, sarebbe stato al centro di un traffico di ragazze condotte a Lione e mandate a lavorare negli *ateliers* tessili del dipartimento del Rodano (R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La tratta delle ragazze italiane*, cit., p. 135).

provenienti dalle varie zone del circondario di Sora e diretti a Lione, Rive-de-Gier, Givors, si svolgesse in concomitanza con un accresciuto flusso migratorio verso le suddette località francesi da parte degli abitanti dei territori da noi presi in considerazione. La forte "attrazione" migratoria esercitata da quest'area francese è stata confermata non solo dalle testimonianze contenute nelle inchieste da noi consultate,⁵² ma anche da un rapido esame di alcune fonti quantitative reperite nel corso della nostra ricerca. Ci riferiamo in primo luogo al registro dei passaporti per l'estero rilasciati dalla sottoprefettura di Sora durante il 1905, registro nel quale sono stati individuati parecchi casi di individui, ed anche di interi nuclei familiari, che indicavano come destinazione del viaggio che intendevano intraprendere proprio i centri di Lione, Givors, Rive-de-Gier.⁵³ Accanto a questi dati assumono poi un forte valore esplicativo i risultati emersi dall'analisi degli atti di matrimonio del primo Novecento relativi al comune di Isola Liri, il quale forniva un rilevante contingente di emigranti diretti verso il Sud-Est della Francia. Analizzando i documenti matrimoniali si è infatti potuto constatare che, mentre nel quinquennio 1906-1910 di 22 matrimoni "trascritti" (cioè non celebrati in Isola, ma egualmente registrati dalle autorità municipali in quanto relativi a individui nati o residenti in quel comune) solo 5, cioè il 22%, erano avvenuti nella regione lionese, nel successivo quinquennio - 1911-1915 - tale proporzione si era notevolmente incrementata e aveva raggiunto una quota pari al 37,2%.⁵⁴ Ad ulteriore dimostrazione di quanto si è detto si possono infine citare i risultati emersi da alcuni studi francesi, i quali hanno stimato che alla vigilia della Prima guerra mondiale il 9% degli italiani installatisi nell'agglomerazione lionese era originario dei territori sorani (Isola Liri, Sora, Roccasecca, Castrocielo, Colle San Magno ecc.).⁵⁵

⁵² G. SCANNI, *art. cit.*, riferiva ad esempio che attorno al 1913 più di 2.000 persone originarie di Isola si trovavano nel Lionese (p. 8).

⁵³ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 533, Registro dei passaporti per l'estero per l'anno 1905.

⁵⁴ ASCIL, Sezione post-unitaria, *Stato civile*, serie XXX, Atti di matrimonio (registri). Anni indicati. I 22 matrimoni trascritti nel periodo 1906-10 erano avvenuti nelle seguenti località: 4 a Sora, 4 ad Arpino, 1 a Casalvieri, 1 a Piperno, 1 a Mentana, 1 a Balsorano, 1 a Genova, 1 a Trieste, 1 a Boston, 1 a New-York, 1 a Marsiglia e 5 nel Lionese. Nel periodo 1911-15 furono trascritti invece 43 matrimoni, così ripartiti: Arpino (17 casi), Sora (2 casi), Sant'Angelo del Pesco (1 caso), Napoli (2 casi), Roma (2 casi), Agnone (1 caso), Lione (16 casi), Parigi (1 caso), Marsiglia (1 caso).

⁵⁵ Cfr. P. VIDELIER, *art. cit.*, p. 677 e A.M. FAIDUTTI-RUDOLPH, *L'immigration italienne dans le Sud-Est de la France*, Gap, 1964. Nel 1911 a Vénissieux, alla periferia sud di Lione, 3 italiani su 7 provenivano da quei territori, mentre nel quartiere popolare della Guillotière furono contati nel 1926 circa 120 individui nativi di Isola Liri, Castelliri, Cervaro, S. Vittore del Lazio su un totale di 1.300 immigrati italiani (sulla colonia italiana della Guillotière cfr. anche S. CONDON, *Les courants migratoires italiens vers la Guillotière dans la première moitié du 20ème siècle*, «Bulletin du Centre Pierre Léon d'histoire économique et sociale», 1, 1992, pp. 5-12 e A. BEGAG,

Spostandoci nella regione parigina, altro punto di arrivo dei piccoli vetrai nativi del circondario di Sora (a lungo indagato nelle inchieste svolte dal marchese R. Paulucci di Calboli e da alcuni esponenti dell'Opera Bonomelli⁵⁶), non vi sono da aggiungere molti altri particolari rispetto a quelli già forniti per la colonia di Rive-de-Gier e Lione. "Circa dieci anni or sono - scriveva attorno al 1902 G. Sommi-Picenardi - i primi arruolatori di operai italiani che vennero in questa regione si stabilirono a *Pantin* e a *St.-Denis*, cacciati dalla concorrenza di *Givors* e di *Rive-de-Gier* e attirati dalla speranza di buoni affari in un terreno nuovo. In seguito si infiltrarono dappertutto, giungendo a popolare di piccoli napoletani quasi tutte le vetrerie della Senna".⁵⁷ Anche qui, dunque, operavano numerosi speculatori della nostra zona (i più noti erano il già nominato Donato Vozza, originario di Casalvieri e Bernardo Greco, originario di Rocca d'Arce, nonché i rispettivi familiari), i quali avevano scelto come centri del traffico minorile le aree industriali site alla periferia della capitale francese. Come accennava Sommi-Picenardi un numero assai elevato di fanciulli veniva trasportato dai *padroni* a La Plaine St. Denis, ove sorgeva la vetreria Legras, una fabbrica che oltre ad impiegare i *petits Italiens*, dava lavoro a un contingente di minorenni di origine spagnola, destinato a divenire sempre più numeroso negli anni successivi al 1910.⁵⁸ Reclutati con i medesimi sistemi d'ingaggio utilizzati per trasferire in Francia i garzoni provenienti dai circondari di Sora ed Isernia, e assoggettati come questi ultimi a durissime condizioni di vita e di lavoro, i *gamins* e i *porteurs* spagnoli furono ben presto al centro di una campagna di stampa analoga a quella che si era svolta nel 1898 contro l'incettatore casalvierano Donato Vozza.⁵⁹ Sebbene tale campagna, lanciata e sostenuta dai quotidiani d'ispirazione socialista l'*Humanité* e l'*Emancipation* avesse portato all'arresto di sei *padroni* (febbraio 1913), il traffico di minori dalla Spagna non si arrestò, ma anzi si intensificò ulteriormente a par-

Place du Pont ou la médina de Lyon, «Autrement», 96, 1997). Non dimentichiamo che il flusso migratorio dalle località sopra indicate verso la regione lioneese era destinato ad aumentare nel primo dopoguerra, sebbene la maggioranza degli immigrati italiani presenti in quest'area restasse di origine piemontese. Cfr. in proposito anche P. GEORGE, *L'immigration italienne en France de 1920 à 1939: aspects démographiques et sociaux*, in *Les italiens en France de 1914 à 1940*, cit., p. 51.

⁵⁶ R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit.; ID., *Encore la traite des petits Italiens*, cit.; ID., *Larmes et sourires de l'emigration italienne*, cit.; G. SOMMI-PICENARDI, art. cit.; F.T. GALLARATI SCOTTI, art. cit.

⁵⁷ G. SOMMI-PICENARDI, art. cit., p. 470. Corsivo dell'autore.

⁵⁸ Cfr. l'Interpellanza Riccio sulla tratta dei fanciulli nelle vetrerie della Francia meridionale, in *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Discussioni*, 1909-1913, tornata dell'8 febbraio 1913, pp. 22658-61.

⁵⁹ J.P. BRUNET, op. cit., t. I, pp. 446-447 e G. DREYFUS-ARMAND, *L'immigration espagnole en banlieue parisienne: la diversité des flux migratoires, 1918-1968*, in J.P. BRUNET (sous la direction de), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIXème-XXème siècles)*, Paris, l'Harmattan, 1995, pp. 142-143.

tire dal 1916-1917, divenendo così il motore del rapido incremento numerico della colonia spagnola registrato nel primo dopoguerra a St. Denis.⁶⁰ È necessario tuttavia ricordare che il progressivo aumento dei lavoratori spagnoli impiegati nelle fabbriche di bottiglie non riguardò soltanto la *banlieue* parigina, ma venne rilevato anche negli altri centri dell'industria vetraria dislocati nelle regioni della Loira e del Rodano, regioni in cui gli immigrati provenienti dalla Spagna divennero nel corso degli anni '20 la seconda comunità straniera in ordine di importanza numerica.⁶¹ D'altronde già agli inizi del secolo alcuni degli inviati dell'Opera Bonomelli che si erano recati in Francia per studiare la tratta dei fanciulli italiani, avevano rilevato la presenza di decine di garzoni spagnoli, talora alle dipendenze di *padroni* italiani, nella località di St. Galmier.⁶² Nella vetreria Neuvecel di Givors (30 km a sud di Lione) fu segnalato invece un ricorso sempre più intenso alla manodopera spagnola globalmente considerata negli anni successivi al 1907, data fino alla quale vi era stato un reclutamento pressoché esclusivo di operai italiani. Tra il 1907 e il 1911, in questa fabbrica, gli spagnoli arrivarono infatti a rappresentare il 19% circa dell'intera forza-lavoro straniera, mentre prima di quel periodo erano scarsamente rappresentati.⁶³ Nonostante ciò, un numero assai elevato di operai italiani continuò ad essere utilizzato nelle vetrerie della Francia meridionale e non solo. Nel 1926, ad esempio, su 3.000 lavoratori del vetro censiti nel dipartimento della Loira, 880 (cioè il 29%) erano di origine italiana.⁶⁴ In quello stesso anno a Givors, una delle principali località vetrarie di

⁶⁰ Nel 1891, a St. Denis, gli spagnoli erano praticamente inesistenti (ammontavano a una trentina circa di persone), mentre gli italiani erano 749 e costituivano il 22% della popolazione straniera. Nel 1926 questi ultimi erano arrivati a rappresentare circa il 29% degli stranieri, ma apparivano superati dal contingente spagnolo, il quale aveva raggiunto la quota del 37,2% (J.P. BRUNET, *op. cit.*, t. II, pp. 794, 797).

⁶¹ La colonia più numerosa rimaneva quella italiana. Nel 1926 vi erano nel dipartimento del Rodano più di 28.000 italiani (di cui 21.000 concentrati nell'agglomerazione lionese), i quali costituivano il 40% della popolazione straniera. Subito dopo gli italiani vi erano gli spagnoli (14.000 unità). Nel dipartimento della Loira - dati del 1929 - gli italiani erano 11.503 e gli spagnoli 7.600. Cfr. P. VIDELIER, *art. cit.*, pp. 662-664.

⁶² G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, pp. 465, 482; F.T. GALLARATI SCOTTI, *art. cit.*, p. 12.

⁶³ Y. LEQUIN, *Les ouvriers de la région lyonnaise*, cit., p. 155. Nella ditta in questione la manodopera straniera costituiva il 47,1% di tutti gli operai nel periodo 1900-1906 e il 61,3% nel periodo 1909-13.

⁶⁴ Nel medesimo anno, a livello nazionale, gli italiani costituivano il 43,5% di tutti i lavoratori stranieri occupati nell'industria vetraria e della ceramica ed erano seguiti, dato per noi molto significativo, proprio dagli spagnoli (15%). Dopo questi vi erano i belgi (13%), i polacchi (9%), gli africani (3%) e piccole quote di svizzeri, tedeschi, russi, lussemburghesi e inglesi. Per queste notizie cfr. O. MILZA, *Les Italiens dans l'économie française (1919-1939)*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, cit., p. 88 (Annexe: Population active étrangère en 1926).

questa zona, una quota rilevante degli immigrati italiani risultavano impiegati nel settore del vetro e in quello metallurgico, un dato questo che veniva riconfermato nelle indagini del 1931 e del 1935, pur in presenza di una diminuzione complessiva del numero dei nostri connazionali operai. Per quanto riguarda infine il dipartimento del Rodano, un rapporto del 1936 informava che fra le industrie in cui gli italiani erano principalmente impiegati vi erano quelle metallurgiche, meccaniche, tessili e del vetro (nel 1931 il 17,5% degli italiani presenti a Vénissieux, alla periferia sud di Lione, risultava ad esempio occupato in quest'ultimo settore).⁶⁵

I sistemi di reclutamento dei piccoli vetrai e le iniziative degli organismi pubblici e privati contro la tratta minorile

Come si è spiegato nel paragrafo precedente, l'arruolamento nelle vetrerie francesi di centinaia di minori provenienti da aree specifiche del Mezzogiorno d'Italia, risultava collegato sin dalle origini alla cronica mancanza di forza-lavoro minorile tipica di quelle industrie, specie nel settore della produzione delle bottiglie: un fenomeno, questo, che si era notevolmente aggravato con il passar degli anni, a causa soprattutto della richiesta di precise garanzie contrattuali da parte di quei *verriers* francesi e piemontesi (questi ultimi piuttosto numerosi nelle regioni sud-orientali dell'Esagono) che intendevano far lavorare i propri figli in fabbrica come apprendisti-vetrai. Soddisfacendo quelle richieste – scriveva a tal proposito E. Schiapparelli – gli industriali del vetro non avrebbero infatti potuto disporre nemmeno della sesta parte dei ragazzi che occorre loro per rispettare i crescenti *standard* produttivi richiesti dal mercato.⁶⁶ Per procurarsi la manodopera necessaria essi ricorsero dunque a una politica di incentivi indirizzata non tanto ai vetrai francesi o piemontesi, quanto agli strati meno qualificati dell'immigrazione italiana (e spagnola). Ecco quel che accadeva nei territori della Francia meridionale visitati dai collaboratori dell'Opera Bonomelli: "I proprietari delle vetrerie, ad ogni famiglia che presenti due ragazzi capaci di fare il *porteur*, danno gratuitamente alloggio e riscaldamento; impiegano subito i due fanciulli a non meno di 40 lire mensili ciascuno, ed impiegano il padre [vero o fittizio] a 3 franchi il giorno. Questi manovali non hanno solitamente nulla da fare, tanto sono numerosi in confronto al bisogno; i più si gingillano per meno di 10 ore al giorno nei cortili delle vetrerie portando da un punto all'altro del

⁶⁵ P. VIDELIER, *art. cit.*, pp. 668, 669, 675. Gli italiani contati a Givors furono 1.051 nel 1926, 2.675 nel dicembre 1930 e 1.705 nel 1936. Gli operai erano 1.026 nel 1931 (di cui 468 impiegati nelle vetrerie e 372 nella metallurgia) e scesero a 487 nel dicembre del 1935 (di cui 294 impiegati nelle vetrerie e 141 nella metallurgia).

⁶⁶ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 709.

carbone o delle casse, che poi magari riportano al medesimo punto di prima, proprio solo per poter dire che non restano oziosi".⁶⁷ Non è dunque un caso che fra i meridionali interpellati dal segretario generale dell'Opera Bonomelli E. Schiapparelli nel corso della sua indagine non vi fosse un solo adulto occupato in vetreria come *ouvrier*. Secondo la testimonianza di questo studioso erano inoltre pochi "quelli che ottennero il posto di *grand-garçon* con un salario da 3 a 5 franchi al giorno, e questi pochi generalmente devono avere dei fratelli minori che lavorino come *porteurs*. Normalmente, una volta adulti, se non presentino due ragazzi, o almeno uno, nelle vetrerie non vi è più lavoro per essi".⁶⁸ Stando inoltre alle dichiarazioni riportate da B. Berio nella sua inchiesta sul lavoro delle donne e dei fanciulli nella Francia meridionale, questi tipi di incentivi sarebbero rimasti in vigore per lungo tempo: ancora nel 1912, difatti, nella vetreria Dériard di Rive-de-Gier, gli italiani che avevano con sé dei ragazzi avevano diritto all'uso gratuito dell'abitazione e a un certo quantitativo di carbone per il riscaldamento.⁶⁹

Il sistema di ingaggio utilizzato dai fabbricanti del vetro, i quali non avevano ovviamente alcun interesse a verificare se gli accompagnatori dei piccoli *porteurs* o *gamins* stranieri fossero effettivamente imparentati con questi ultimi, spiega così il rapido proliferare del mercato della tratta minorile, che assicurava d'altronde grandi vantaggi tanto agli speculatori quanto agli industriali. Infatti "l'incettatore è per il padrone della vetreria, o più precisamente, per il capo del personale, l'uomo più comodo e ragionevole del mondo. Invece di aver da fare con dieci capi famiglia zotici, ignoranti, che non parlano che il loro dialetto, il capo del personale ha da trattare con un solo individuo, svelto, intelligente, che parla bene il francese e che è quanto mai remissivo. Questi infatti non si lamenta mai né dell'orario o del turno di lavoro, sia di giorno o di notte, né domanda garanzie di sorta per l'avvenire dei suoi garzoni. Quanto più è lungo il turno di lavoro, tanto meglio è per l'incettatore; se i suoi garzoni, invece di 8 ore al giorno, lavorano 12, invece di 45 lire mensili per ciascuno, egli ne intascherà 70; e se lavorano 16 ore, ne prenderà 90 e risparmierà sul vitto".⁷⁰

Per ottenere dai municipi o dai commissariati di polizia transalpini il rilascio dei libretti di lavoro resi obbligatori dalla legge francese del 1892 sulla tutela del lavoro infantile e femminile, i *padroni* dovevano procurarsi soltanto gli estratti di nascita dei minori incettati: documenti, questi, che risultavano il più delle volte falsificati, in quanto una buo-

⁶⁷ Ivi, p. 710.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Contrariamente a quanto era stato osservato circa 10 anni prima dagli inviati dell'Opera Bonomelli, la Berio scriveva che gli italiani accompagnati da piccoli garzoni erano adibiti come *verriers*, lavoravano a cottimo e arrivavano a guadagnare 8 o anche 10 franchi al giorno. (B. BERIO, *op. cit.*, p. 8).

⁷⁰ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 742. Corsivo nostro.

na parte dei fanciulli condotti in Francia non aveva ancora raggiunto l'età legale per l'ingresso in fabbrica (13 anni).⁷¹ Tale pratica, divenuta ben presto consuetudinaria in questa come in altre correnti emigratorie che coinvolgevano i minori italiani,⁷² era difficilmente contrastabile dalle autorità francesi, in quanto solo attraverso un coordinamento stretto e costante con gli organismi pubblici italiani (consolati, prefetture, sottoprefetture) sarebbe stato forse possibile risalire all'età e all'identità dei piccoli lavoratori delle vetrerie. L'alterazione dei documenti intestati ai fanciulli poteva essere commessa dagli stessi trafficanti, dai parenti dei bambini incettati oppure da qualche funzionario comunale connivente. Vasto clamore aveva suscitato ad esempio nel 1898 la riconosciuta complicità del sindaco di Roccasecca in merito al traffico di manodopera minorile esercitato in vari paesi del circondario di Sora da Donato Vozza e dai suoi parenti. "Per la misera ricompensa di poche lire, un tal signor Grosso, regio sindaco del comune di Roccasecca, aveva l'abitudine di prestarsi, come attestano i documenti, non solo a legalizzare i contratti con i quali i parenti noleggiavano i figli ai "padroni", ma fabbricava atti di nascita per fanciulli di troppo tenera età. Ma una volta la memoria lo tradì, e commise l'errore di rilasciare al Vozza le due fedi incriminate [riguardanti due fratelli "fittizi" che sarebbero nati a due giorni di distanza] scoprendo il proprio delitto e quello del complice".⁷³ Né il processo tentato al Vozza né la successiva condanna di quest'ultimo ebbero tuttavia l'effetto di abbattere la fitta rete di complicità che si era creata attorno alle attività dei mercanti di fanciulli. Qualche anno dopo lo svolgimento di queste vicende vennero infatti incriminati e sottoposti a procedimento penale Giuseppe Morelli e Antonio

⁷¹ In base alle stime effettuate dal gruppo dei collaboratori dell'Opera Bonomelli che nel 1901 si recarono nelle principali località vetrarie francesi, più del 50% dei documenti di nascita intestati ai minori italiani occupati nell'industria del vetro risultavano falsificati (G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 474).

⁷² Anche gli italiani che emigravano in Germania nel secolo scorso tendevano a falsificare i documenti dei propri figli per rendere possibile il loro impiego lavorativo, vietato dalla legislazione tedesca ai giovani di età inferiore ai 16 anni (L. TRINCIA, *L'immigrazione italiana nell'Impero tedesco fino alla prima guerra mondiale*, «Studi Emigrazione», 123, 1996, pp. 370-391). L'espatrio illegale di minorenni (sprovvisti di documenti per l'espatrio e libretti di lavoro regolari) veniva segnalato poi per la Garfagnana (provincia di Lucca), oltreché per le correnti migratorie stagionali dirette dalla Lombardia verso la Svizzera e dal Bellunese verso il Trentino, l'Austria e la Germania e dalla Lombardia verso la Svizzera. Cfr. in proposito G. PREZIOSI, *L'emigrazione dalla Garfagnana*, «Rivista di emigrazione», fasc. 9, 1910, pp. 13-22; E. FERRAGNI, *L'emigrazione dei minorenni in Cadore*, «Rivista di emigrazione», fasc. 1, 1911, pp. 17-23; A. LONNI, *Balie italiane e colf straniere. Migrazioni al femminile nella storia della società italiana*, num. monogr. de «Il calendario del popolo», 612, 1997, pp. 43-45; D. TODESCO, *La vita delle ciòde in Trentino e l'ufficio del lavoro del comune di Trento*, in AA. VV., *Ciòde e ciòdeti, un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal bellunese al Trentino*, Feltre, Libreria Pilotto, 1995, p. 12.

⁷³ Cfr. «La Stampa», 4 agosto 1898, *Il martirio*, cit.

Antonangeli – rispettivamente segretario e impiegato del municipio di Arpino – i quali erano stati riconosciuti responsabili di aver alterato data e firma dell'atto di nascita del minorenne Francesco Colletti, nato in quel comune il 6 dicembre del 1890 – e non del 1889 – ed emigrato a Rive-de-Gier, ove risultava impiegato nella vetreria Richarme.⁷⁴ Come confermano poi alcune testimonianze successive, il commercio dei minori traeva immensi vantaggi dalla “colpevole inerzia, se non peggio” dei sindaci, in quanto “nei piccoli paesi, dove nella massima parte numerose si raccolgono le povere vittime, la notizia del loro ingaggio e della loro partenza non può rimanere ignorata”.⁷⁵

Diversi erano i modi con cui i *padroni* e i loro complici effettuavano la falsificazione dei documenti di nascita dei minori condotti nelle vetrerie francesi. Si poteva ad esempio cercare di retrodatare la data di nascita del fanciullo, come era avvenuto ad esempio nel caso di Benedetto Gazzellone, un altro dei piccoli italiani mandati a lavorare nella vetreria Richarme di Rive-de-Gier. Ecco la storia di Benedetto, così come venne riassunta dalle autorità di polizia del circondario di Sora. “Il padre del minorenne Gazzellone Benedetto, a nome Tommaso, da Roccasecca, essendo ammalato, scrisse al proprio fratello Vincenzo, di anni 32, calzolaio, che trovavasi in Francia, perché avesse condotto con lui il minorenne Benedetto. Il Gazzellone Vincenzo, difatti, [...] oltre due anni fa [attorno al 1905] ritornò in Italia e dopo essersi fatto rilasciare dal municipio i documenti occorrenti condusse con lui il nipote allo scopo di farlo lavorare presso di sé quale calzolaio. Se non che, giunto in Francia, cercò di occuparlo nelle vetrerie francesi, ma non avendo il minore compiuto in quell'epoca gli anni 13, si ritiene che il Gazzellone Vincenzo abbia allora alterato il certificato di nascita del nipote, facendolo figurare nato nell'anno 1892, anziché nell'anno 1894”.⁷⁶ Analogamente, qualche anno prima, il sottoprefetto di Sora

⁷⁴ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 565, Minorenni italiani occupati in Francia: Legione territoriale dei carabinieri reali di Napoli, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circondario di Sora, 26 luglio 1906; Prefetto di Caserta a Sottoprefetto del circondario di Sora, 26 dicembre 1906; Legione territoriale dei carabinieri reali, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circondario di Sora, 19 gennaio 1907; Prefetto di Caserta a Sottoprefetto del circondario di Sora, 22 gennaio 1907; Legione territoriale dei carabinieri reali, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circondario di Sora, 26 luglio 1907; Legione territoriale dei carabinieri reali, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circondario di Sora, 12 agosto 1907.

⁷⁵ *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Discussioni*, 1909-1913, tornata dell'8 febbraio 1913, Interpellanza Riccio, cit.

⁷⁶ Dopo accurate ricerche risultò che Benedetto Gazzellone, figlio di un calzolaio e di una contadina, era nato il 25 maggio 1894 e non il 25 maggio 1892, come aveva fatto invece figurare lo zio Vincenzo. Sulla vicenda cfr. ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 565, Minorenni italiani occupati in Francia: Legione territoriale dei carabinieri reali, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circondario di Sora, 26 luglio 1907; Legione territoriale dei carabinieri reali, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circon-

era stato invitato dal prefetto di Caserta, a sua volta contattato dal console di Lione, a verificare la data di nascita, risultata poi falsificata, del ragazzo Bruno Emilio Fiore, originario di Casalvieri. Dalle ricerche condotte dalla sezione dei carabinieri distaccata a Sora risultò che il ragazzo in questione era nato a Casalvieri il 23 gennaio 1886. Non fu invece possibile risalire all'identità di colui o coloro che avevano materialmente alterato il documento di nascita.⁷⁷ Un altro *escamotage* utilizzato sovente dagli incettatori consisteva nell'attribuire al minorene esportato clandestinamente in Francia l'atto di nascita di un fratello o di una sorella più grandi. In quest'ultimo caso si mutava il nome di Maria in Mario, di Angela in Angelo ecc., correggendo abilmente la vocale finale del nome presente sul documento. Numerose infrazioni di questo tipo furono rilevate non solo da R. Paulucci di Calboli, ma anche da E. Schiapparelli e dagli altri inviati dell'Opera Bonomelli nel corso del loro viaggio in Francia. Nello stesso elenco di fanciulli occupati a Rive-de-Gier inviato dal prefetto di Caserta al sottoprefetto di Sora attorno al 1905 figuravano due garzoni (un tale Pierino Canale nato a Cervaro il 16 febbraio 1890 e un tale Cocorocchia Florindo, nato a Sant'Elia Fiumerapido il 4 luglio 1889) che si scoprì essere invece delle fanciulle di nome Pierina e Florinda.⁷⁸ Gli atti così falsificati potevano essere anche attribuiti a fanciulli che non avevano nessun legame di parentela con i loro prestanome. Ciò è ben esemplificato dal seguente resoconto, fornito da E. Schiapparelli. "Un certo Francesco Bianco, emigrato a Rive-de-Gier, aveva con sé un solo maschio che teneva l'età di 13 anni; per presentarne due alla vetreria, si fa venire da Cervaro l'atto di nascita della figlia Maria che ha 14 anni, sull'atto stesso corregge abilmente l'*a* finale in un *o*, e ne cava fuori *Mario*. Bensi l'atto dice che il neonato è di sesso femminile, ma il Bianco si tiene sicuro che i funzionari francesi, ignari della lingua italiana, non se ne avvedranno; e quindi applica l'atto così alterato a un ragazzino di 11 anni, Fortunato Canale, che il padre gli cede dietro un compenso di 10 franchi mensili, lo presenta alla vetreria come suo figlio e, di diritto, il Francesco Bianco è accettato come manovale".⁷⁹ Analogamente Giuseppe Rea,

dario di Sora, 12 agosto 1907. Da un documento della Prefettura di Caserta in risposta al foglio del 12 agosto 1907 si apprende che in seguito alle accurate indagini del console di Lione si era potuto appurare che l'atto di nascita del ragazzo era stato effettivamente alterato nella data dallo zio Vincenzo. Quest'ultimo, per tale fatto, era stato condannato dal Tribunale di Saint-Etienne, sotto la cui giurisdizione rientrava il comune di Rive-de-Gier.

⁷⁷ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 538, Prefetto di Caserta a Sottoprefetto del circondario di Sora, 16 marzo 1899.

⁷⁸ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 565, Minorenni italiani occupati in Francia: Sindaco di Cervaro a Sottoprefetto del circondario di Sora, 28 dicembre 1905; Sindaco di Sant'Elia Fiumerapido a Sottoprefetto del circondario di Sora, 24 dicembre 1905.

⁷⁹ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 710.

giunto a Rive-de-Gier da Arpino assieme ai due figliastri (Onorio e Domenico Ardore, rispettivamente di 10 e 13 anni), acquistò dal casalvierano Arduino Recchia l'atto di nascita di un fanciullo di 14 anni (tale Raffaele Fallone) e lo applicò al piccolo Onorio, riuscendo in questo modo a farlo assumere come *porteur* e ad ottenere per sé un posto da manovale. "Poco dopo – seguiamo nuovamente il racconto di Schiapparelli – passa per Rive-de-Gier e alloggia presso il Rea il famigerato incettatore Donato Ciccarelli; questi gli propone di cedergli la fede di nascita del Raffaele Fallone, e il contratto è fatto: per cui in un'altra vetreria vi è certo un secondo ragazzo minore di 13 anni che figura col nome di Raffaele Fallone, e in un'altra ve ne sarà probabilmente un terzo".⁸⁰

In pratica venne a costituirsi un fiorente mercato degli atti di nascita gestito dagli stessi incettatori: per circa 50 lire (all'incirca il corrispettivo del guadagno mensile ottenuto facendo lavorare 8 ore al giorno un piccolo apprendista vetraio) chiunque ne avesse fatto richiesta (un altro mercante di fanciulli, un sub-appaltatore di manodopera, un genitore che aveva deciso di speculare sul lavoro dei propri figli) poteva procurarsi facilmente un documento contraffatto e presentarlo poi ai direttori delle fabbriche di bottiglie. I trafficanti di fanciulli compivano dunque tutta una serie di atti illegali (falsificavano documenti, facevano espatriare clandestinamente i minori, sfruttavano il lavoro di questi ultimi), ma, al tempo stesso cercavano di muoversi sul terreno della "legalità". Per difendersi dalle numerose accuse che gli venivano mosse dalla stampa italiana e francese circa l'arruolamento e lo sfruttamento dei piccoli apprendisti vetrai, il già nominato Donato Vozza fece proprio riferimento a questa presunta "legalità". "Non commisi truffa – scriveva dal carcere il Vozza – perché feci il contratto coi genitori avanti il sindaco di Roccasecca. Perciò chiedo alla giustizia un'ordinanza di non farsi luogo e la libertà provvisoria".⁸¹

Radunato lo *stock* di fanciulli da condurre in Francia via terra o via mare, gli speculatori – o i loro complici rimasti in patria – si premuravano infatti di stipulare di fronte a un notaio o a un funzionario comunale dei veri e propri contratti di locazione d'opera con i genitori dei minori ingaggiati, contratti che erano modellati sull'esempio di quelli già utilizzati in passato per la tratta dei piccoli suonatori ambulanti originari sia di questa⁸² che di altre aree della penisola.⁸³ Attraverso questi documenti

⁸⁰ Ivi, p. 711.

⁸¹ U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 9. Corsivo nostro. A Roccasecca erano stati incettati alcuni dei ragazzi che erano stati condotti a Parigi tra il 1896 e il 1897. Gli altri erano stati arruolati ad Arpino, Casalvieri, Sora, Santopadre.

⁸² Cfr. l'udienza del 5 maggio 1897 tenuta dal pretore di Roccasecca R. Maietti e riportata in «Il giudice conciliatore», n. 39, 26 settembre 1897, pp. 611-615. Il Maietti si riferiva a un contratto di locazione d'opera stipulato tra Carlo Testa, incettatore di fanciulli, e la madre di uno dei giovinetti assoldati da costui a Colle San Magno e a Caprile di Roccasecca allo scopo di condurli in Inghilterra a esercitare la

formali, redatti su carta bollata e sottoscritti di fronte a testimoni, il *padrone* riceveva in consegna i minori per un periodo di circa tre anni, "prometteva alloggarli in una vetreria della Francia, obbligandosi trattarli come suoi propri carissimi figlioli, ma col diritto di far suo quanto superava del loro salario" e si impegnava a versare alle rispettive famiglie la somma di 100-150 lire annue a ragazzo contro il rilascio di una cambiale a garanzia, "da estinguersi cioè sul salario dei fanciulli locati, man mano che veniva pagato".⁸⁴ Una copia di questi contratti venne riportata da U. Cafiero nel resoconto sull'inchiesta condotta nei territori del circondario di Sora, laddove la tratta minorile raggiungeva, come si è visto, proporzioni allarmanti. Il testo era il seguente:⁸⁵

Copia del contratto-vendita

Dichiaro io qui sottoscritto Giovanni di Ciocci fu Antonio, mi carantisco per tre anni, ogni sei mesi, consegnare centoquindici lire (115 L.) a Domenico Ricci fu Giovanni e sua moglie Lucia; poi se i ragazzi da Bernardo Greco non vonno starci o sia dovesse andare qualche persona mandata dai suoi genitori, allora Giovanni di Ciocci non desidera di pagare e non deve pagare più a Domenico Ricci la detta somma; se poi dovesse andare il suo padre a ripigliare i suoi figli, allora Domenico Ricci deve dare a Giovanni di Ciocci L. 300 a danno e interessi; sempre però prima degli tre anni Bernardo Greco si obbliga a mantenere i ragazzi a mangiare e vestire o sia tutti trattamenti. Se poi non li tratta come al

questa e il mestiere di suonatori ambulanti. La donna aveva denunciato il contratto in quanto il Testa non si sarebbe preso cura del figlio, ma anzi lo avrebbe più volte maltrattato, costringendola dunque a chiederne il rimpatrio e a sostenere le relative spese.

⁸⁴ Per il retroterra ligure cfr. M. ANGELINI, *Suonatori ambulanti e "garzoni" a Manchester nel 1857*, cit.; e ID., *Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo*, cit., p. 315; per la Basilicata cfr. invece C. TARA GENOINO, *art. cit.*, pp. 72-73. Questi contratti erano ben noti agli studiosi che si occuparono alla fine degli anni '60 del fenomeno della tratta dei girovaghi e dei suonatori ambulanti italiani. Cfr. ad esempio G. GUEZZONI, *art. cit.*, p. 368.

⁸⁵ Le due citazioni sono tratte da «Il giudice conciliatore», n. 49, 3 dicembre 1898. Pretura di Roccasecca, Udienza del 19 novembre 1898. Il pretore Maietti si riferiva a un contratto di locazione d'opera sottoscritto da Onorio Vozza, padre del più noto Donato, e Domenicantonio Fraioli, il quale gli affidava quattro suoi figli in cambio di 400 lire annue (100 lire per ogni figlio). I quattro ragazzi, insieme ad altri incettati ad Arpino, Casalvieri, Sora, Santopadre furono spediti il 10 novembre 1897 a Parigi, dove vennero occupati nella vetreria Legras di Saint-Denis alle dipendenze di Donato Vozza.

⁸⁶ U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 14. Domenico Ricci, che sarebbe divenuto a sua volta un'incettatore di fanciulli, aveva affidato i figli Antonio e Serafino, rispettivamente di 14 e 12 anni al noto *padrone* Bernardo Greco, il quale operava sulla piazza di Parigi. Giovanni di Ciocci era probabilmente un'intermediario locale del detto Bernardo Greco, cui quest'ultimo aveva affidato il compito di stipulare il contratto col Ricci e di regolare i pagamenti pattuiti.

contratto, allora, o sia, (se) si dovesse ammalare per un mese gli ragazzi sono obbligati a rimettere il mese di lavoro.

Dichiarano li due testimoni

Testimonio Antonio Giorgi
Giuseppe Ricci
Martini Antonio

Firmato: Giovanni di Ciocci

Il più delle volte, tuttavia, gli speculatori non mantenevano le loro promesse: oltre a maltrattare, ad alloggiare in ambienti malsani e a non nutrire a sufficienza i fanciulli loro affidati, essi trovavano persino il modo di non inviare ai genitori dei poveri *gamins* e *porteurs* provenienti da varie località del circondario di Sora le somme pattuite alla sottoscrizione del contratto. Ecco quanto scriveva il vice-console di Lione L. Scelsi nel 1900. “[...] Il primo anno scade, e quasi sempre il padre non riceve la somma pattuita; riceve semplicemente una lettera del padrone dei suoi figlioli, nella quale lo si avverte ch’essi sono stati troppo spesso malati, oppure si sono rifiutati a lavorare, ed egli – lo speculatore – ha dovuto sobbarcarsi alle spese del medico, delle medicine e del nutrimento senza poterne ricavare alcun profitto. La conclusione si è ch’egli ha dovuto trattenersi i cento franchi promessi per rimborsarsi delle spese sostenute. Di qui naturalmente cominciano a sorgere i primi reclami dei genitori, i quali dopo qualche altro mese, vedendo che i patti contrattuali sono dall’incettatore, in un modo o nell’altro, elusi, si rivolgono all’autorità consolare, affinché i figli vengano fatti rimpatriare”.⁸⁶

Nonostante ciò, decine di altri genitori contadini continuarono a fornire di “merce” gli incettatori e, in taluni casi, attratti evidentemente dai guadagni garantiti dal traffico dei fanciulli, divennero loro complici o intermediari nelle località di partenza. Così era stato per Domenico Ricci (uno dei contraenti del contratto sopra riportato) e per Pietrantonio Renzi. Quest’ultimo aveva dapprima consegnato tre dei suoi figli a Giovanni Fraioli, operante a St. Galmier (dipartimento della Loira) e poi era stato incaricato da quest’ultimo, che lo considerava ormai un suo amico fidato, di procurargli altri due ragazzi e di accompagnarli in treno fino al confine. Fraioli scriveva che non era necessario alcun incartamento, poiché i due nuovi garzoni sarebbero stati impiegati nella vetreria di St. Galmier utilizzando i documenti di nascita intestati ai figli del Renzi.⁸⁷ Il favore richiesto dall’incettatore di St. Galmier non era tuttavia inusuale, ma ben rispecchiava il clima che si era venuto a creare in Italia dopo il processo Vozza e soprattutto dopo la campagna di stampa contro l’impiego dei fanciulli nelle vetrerie francesi. Temen-

⁸⁶ L. SCELSEI, *art. cit.*, p. 19.

⁸⁷ U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 14-15.

do di essere arrestati o comunque di essere sottoposti a maggiori controlli nel corso dei loro periodici spostamenti verso le località di reclutamento, molti trafficanti di manodopera minorile preferivano infatti non scendere in Italia, ma attendere al confine l'arrivo dei piccoli vetrai, i quali erano stati condotti fin lì dai genitori o da individui che figuravano come tali. Il viaggio in treno era ben descritto dal viceconsole L. Scelsi nel suo rapporto del 1900. "[...] I minorenni, accompagnati dal padre e dalla madre partono muniti di regolare *passaporto per l'interno* e si riuniscono poi, alla frontiera o in un'altra città qualsiasi, all'incettatore [...]. Il padre torna indietro, ed i minorenni, giunti alla stazione che precede quella di frontiera, scendono dal treno e passano il confine attraverso le montagne per sfuggire alla sorveglianza esercitata dalle autorità del regno. Altre volte, invece, l'incettatore, servendosi del passaporto per l'estero col quale ha già condotto in Francia i propri figlioli, conduce liberamente e indisturbato i minorenni reclutati".⁸⁸ Un altro metodo per sottrarsi alla sorveglianza della polizia ferroviaria, utilizzato a partire dall'inizio del nuovo secolo da chi guidava le compagnie di minorenni dirette in Francia, consisteva nel viaggiare in terza classe (la classe ferroviaria dei poveri) sino ad una delle stazioni che precedevano quella di confine. Qui venivano fatti scendere i ragazzi e si acquistava il biglietto di seconda classe "dei diretti, che hanno meno minuti di fermata e non falliscono mai allo scopo: nessuna domanda, nessun fastidio da parte dei funzionari italiani".⁸⁹ Poteva capitare addirittura che gli incettatori o i loro complici viaggiassero in treno a prezzo scontato, in quanto alcuni funzionari comunali di varie località del circondario di Sora, poi deferiti all'autorità giudiziaria, rilasciavano in bianco o in cambio di denaro le cosiddette richieste ferroviarie, con le quali si ottenevano riduzioni del 50% sulle linee italiane.⁹⁰

In qualche caso, poi, gli incettatori non erano nemmeno costretti a muoversi dalle località francesi in cui esercitavano la tratta, in quanto il ricambio dello *stock* di fanciulli era assicurato direttamente sul posto. Riferendosi alla situazione di Rocca d'Arce, nella valle del Liri, il comandante della sezione dei carabinieri di Cassino scriveva ad esempio: "Dalle indagini praticate risulta che in Rocca d'Arce non vi sono incettatori di minorenni per occuparli nelle vetrerie francesi, ma parecchie famiglie di quel comune con regolare passaporto emigrarono in

⁸⁸ L. SCELSEI, *art. cit.*, p. 19. Corsivo dell'autore. Mentre Scelsi metteva in risalto i controlli esercitati dalle autorità italiane di frontiera, Cafiero ne segnalava invece gli scarsi risultati ottenuti nella repressione del fenomeno della tratta (U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 13, 14, 16).

⁸⁹ U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 16-17. Sul passaggio dalla terza alla seconda classe in una stazione che veniva cambiata ogni volta cfr. anche G. SCANNI, *art. cit.*, p. 5.

⁹⁰ U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 13. Le richieste ferroviarie erano concesse agli operai in cerca di lavoro.

Francia con i loro figli, di propria iniziativa, e si ritiene che colà, appena giunti, per opera dei rispettivi genitori, i minorenni vennero consegnati a quegli industriali per essere occupati nelle vetrerie francesi. Sarebbe un utile provvedimento – concludeva il comandante – se l'autorità politica non rilasciasse passaporti per la Francia a tutti coloro che vogliono emigrare con i loro figli minorenni".⁹¹

Comunque sia, la maggior parte dei bambini e degli adolescenti destinati al lavoro nelle *verrieres à bouteilles* della regione lionese e della regione parigina espatriava senza essere in possesso dei documenti necessari, sia che viaggiasse in nave lungo la rotta Napoli-Marsiglia, sia che viaggiasse in treno in direzione di Torino-Modane.⁹² Lo stesso avveniva per alcuni incettatori, i quali, pur recandosi all'estero, risultavano non sempre muniti del passaporto teoricamente richiesto. Il 27 settembre del 1900 era partita ad esempio da Roccasecca una comitiva diretta a Modane e guidata da Bernardo Greco, incettatore nato a Roccadarce e dimorante a Parigi. Assieme a costui erano partiti la moglie e due accompagnatori, i quali conducevano con sé rispettivamente 2 e 3 figli. Di questi individui solo Domenico Ricci, ovvero uno dei due genitori che avevano accompagnato i fanciulli sino alla frontiera italo-francese, era provvisto del passaporto per l'estero; per contro il Greco e la moglie, che pure avrebbero proseguito il viaggio sino a Parigi, avevano con sé unicamente il passaporto per l'interno.⁹³ Altri, ai quali era stato negato il rilascio di entrambi i passaporti, espatriavano senza documenti e, stando al loro racconto, con relativa facilità. In una lettera inviata al sindaco di Roccasecca uno di questi personaggi scriveva in proposito: "A che faceva tante sevizie di concedere quel passaporto che non gli era stato domandato da nessuno?".⁹⁴

⁹¹ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 565, Minorenni italiani occupati in Francia: Legione territoriale dei carabinieri reali di Napoli, Sezione di 1° classe di Cassino a Sottoprefetto del circondario di Sora, 23 gennaio 1906. Nel suo scritto E. Schiapparelli riportava inoltre il caso di due fratelli di 10 e 13 anni provenienti da una località imprecisata del circondario di Sora, i quali erano stati condotti a Lione dal padre e li consegnati a un incettatore del posto (E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 720).

⁹² Il viaggio in nave da Napoli a Marsiglia e il viaggio in treno sino alla stazione di Modane erano due classici itinerari utilizzati dagli emigranti italiani diretti in Francia alla fine dell'Ottocento. Cfr. P. GEORGE, *art. cit.*, p. 66, fig. 5, *Les courants frontaliers traditionnels*. La via delle Alpi o la via del mare erano state seguite in precedenza anche dalle compagnie di girovaghi e suonatori ambulanti provenienti dall'area da noi studiata, oltreché dalla Basilicata e dirette, assieme ai minori arruolati, alla volta di Parigi e delle altre grandi città francesi. Cfr. in proposito G. GUERZONI, *art. cit.*, p. 367. Sul viaggio in nave dei piccoli apprendisti vetrai cfr. R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 396 e U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 6. A quest'ultimo autore si fa riferimento anche per le modalità del viaggio in treno fino al confine italo-francese (pp. 13 ss.).

⁹³ U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 13.

⁹⁴ Ivi, p. 16. Non è indicata l'identità dell'incettatore in questione.

Superato il confine con o senza i futuri *padroni*, i ragazzi incettati venivano condotti nel Lionese; la maggior parte di essi rimaneva in questa regione e veniva immediatamente occupata nelle vetrerie di La Mouche, La Mulatière, Rive-de-Gier, mentre un contingente meno numeroso ripartiva da qui alla volta della periferia parigina. Per ogni minore assunto in vetreria i trafficanti di fanciulli ricevevano in media dai 45 ai 50 franchi al mese, cifra che aumentava col numero delle ore lavorate in più dai garzoni e sulla quale i padroni trattenevano i 100 franchi pagati ai genitori, i 60 o 80 franchi spesi per il viaggio e tutte le altre somme sborsate durante il soggiorno (medicine ecc.).⁹⁵ Giunti nei luoghi prestabiliti i *petits Italiens* erano riuniti a gruppi in misere case o costruzioni (*casermes, bâtiments*) abitate a volte da più famiglie di incettatori e situate nelle vie e nei quartieri più poveri delle città vetrarie: lo *chemin des Culattes* e lo *chemin de Josaphat a La Mouche*; l'*arenne des Saulées* a La Mulatière; la *rue Noire* a Rive-de-Gier, la *cité Saint-Paul* a St. Romain-le-Puy, l'*avenue de Paris* a St. Denis (Parigi).⁹⁶ In uno di questi casamenti, la cosiddetta *caserme de Gerlan* (sita a La Mouche, nei pressi della vetreria Jayet), Schiapparelli e i suoi collaboratori avevano contato non meno di 20 famiglie, quasi tutte di trafficanti, ed oltre un centinaio di garzoni.⁹⁷ Questi ultimi, così come era stato riscontrato in altre località,⁹⁸ erano alloggiati in piccole stanze prive di luce e di aria e dormivano in 3-4 nello stesso letto (un pagliericcio imbottito di poca paglia, intriso di umidità e pieno di insetti), senza aver a disposizione lenzuoli o tantomeno coperte in numero sufficiente. L'igiene del vestiario e l'igiene personale erano quasi totalmente sconosciuti: d'inverno i piccoli garzoni, i quali non possedevano in genere abiti di ricambio, si coricavano sulla paglia senza togliersi i vestiti che indossavano abitualmente per andare in vetreria; durante la stagione calda essi provvedevano di tanto in tanto al lavaggio del proprio misero e logoro vestiario, ma assai più di rado si dedicavano alla pulizia del

⁹⁵ La cifra di 45-50 franchi sopra indicata si riferisce alle vetrerie dei dipartimenti della Loira e del Rodano. Nella regione parigina, invece i salari dei piccoli vetrai italiani erano un po' più elevati (45-60 franchi mensili). Tali cifre erano suscettibili di aumento nel caso, del resto assai frequente, in cui i ragazzi fossero costretti a lavorare più delle otto ore regolamentari. Cfr. in proposito R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 397; E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 712; G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 463.

⁹⁶ Cfr. E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.* e G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, pp. 461-143; L. SCELSI, *art. cit.*, p. 21.

⁹⁷ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 720. Nella caserma di Gerlan vi erano fino a 8 ragazzi per stanza.

⁹⁸ Cfr. in G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, pp. 468-469, le descrizioni del *Bâtiment La Noire* e del *Bâtiment des Combes*, due casermoni abitati da italiani e siti a Rive-de-Gier. Per la descrizione degli alloggi situati nei pressi della vetreria Legras di St. Denis cfr. R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., pp. 403-404 e U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 7.

proprio corpo, abbruttiti com'erano dalle fatiche e dai maltrattamenti cui erano sottoposti quotidianamente sia dentro che fuori la fabbrica.⁹⁹ Il regime nutrizionale imposto dagli incettatori – basato sul consumo di alimenti poveri quali il pane e le zuppe di erbe e legumi¹⁰⁰ – era altresì insufficiente a mantenere in forze dei bambini o degli adolescenti che, secondo il giudizio concorde di tutte le fonti consultate, venivano costretti a lavorare ininterrottamente per 8, 10 e anche 16 ore al giorno in luoghi insalubri e in condizioni di estrema durezza. I *gamins*, incaricati di cogliere il vetro liquefatto mediante una canna di ferro e di porgerlo poi al *verrier*, dovevano infatti restare per molte ore dinnanzi a forni che raggiungevano temperature elevatissime; i *porteurs*, dal canto loro erano costretti a trasportare continuamente in un secondo forno le bottiglie modellate via via dal *verrier* e da questo innestate in cima a un pesante ordigno di ferro. Giuseppe Polese, uno dei piccoli facchini assoldati da Donato Vozza nel 1896, arrivava a compiere anche 1.400 viaggi al giorno per trasportare il vetro lavorato dal punto in cui si trovava l'operaio al punto in cui era situato il secondo forno (40 metri circa). I più fortunati non scendevano mai al di sotto delle 600 corse al giorno in ambienti in cui la temperatura si manteneva sempre sopra i 40 gradi centigradi.¹⁰¹ Spesso poi accadeva che i *gamins* e i *porteurs*, dopo aver lavorato le otto ore regolamentari (ricordiamo che in vetreria gli operai erano divisi in 3 squadre; ogni squadra, composta dal *verrier* e dai garzoni, doveva coprire un turno di 8 ore) fossero costretti a restare in fabbrica per altre otto ore, in quanto il loro numero, "malgrado la straordinaria buona volontà che gli incettatori pongono nel reclutare i minorenni in Italia",¹⁰² risultava quasi sempre inferiore al necessario.

Numerosi erano infine gli infortuni e le malattie cui erano esposti questi piccoli lavoratori che, al pari degli altri dipendenti delle vetre-

⁹⁹ In fabbrica i piccoli vetrai italiani furono oggetto di ripetuti episodi di razzismo da parte degli operai locali, che li ritenevano responsabili dell'abbassamento dei salari e del licenziamento di molti francesi. Cfr. R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 401 e U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 7-8. Quest'ultimo si riferisce ai maltrattamenti subiti alla vetreria Legras da alcuni ragazzi appartenenti alla compagnia del Vozza.

¹⁰⁰ R. Paulucci di Calboli riferiva di alcuni incettatori che con 2 franchi nutrivano 13 ragazzi (*La traite des petits Italiens*, cit., p. 402). U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 7, scriveva invece che i minorenni alle dipendenze di Donato Vozza "erano mandati nei giorni di mercato a raccogliere tutta la roba che si gittava nella fogna del mercato, e mangiavano tutti i residui di commestibili che trovavano, torsoli ecc., per le vie, nei rigagnoli. La mattina dai padroni avevano croste di pane e a mezzogiorno minestra [...] schifosa di erbe cotte".

¹⁰¹ Dell'episodio di G. Polese parla U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 7. Alle 600 corse in un giorno allude invece G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 463. Nell'esempio riportato da quest'autore la distanza fra i due forni era di circa 20 metri. La corsa da un forno all'altro era denominata *faire la place*.

¹⁰² L. SCELSI, *art. cit.*, p. 19.

rie, presentavano elevati tassi di morbilità e di mortalità.¹⁰³ Oltre a riportare sul corpo i segni di frequenti bruciate e ferite provocate dal vetro rovente o dalle bottiglie che sovente cadevano a terra, i garzoni delle vetrerie soffrivano difatti di fastidiosi reumatismi ed affezioni respiratorie più o meno gravi (bronchiti, polmoniti, enfisema polmonare, tubercolosi), dovute al permanente stato di sudorazione, allo sforzo provocato dalla soffiatura del vetro nonché all'inalazione di polveri venefiche.¹⁰⁴ La precoce usura fisica connessa all'esercizio delle mansioni di *gamin* e *porteur* era del resto un evento preventivato dagli stessi incettatori, i quali, proprio per questo motivo, avevano costantemente a disposizione uno *stock* di ragazzetti sotto i 13 anni che prendevano via via il posto dei coetanei che si ammalavano, che venivano ceduti ad altri incettatori o che erano fatti rimpatriare su richiesta dei genitori (il tempo medio di permanenza in Francia dei piccoli vetrai originari del circondario di Sora si aggirava all'incirca intorno ai 4-6 anni).

Da quanto è stato detto finora emerge chiaramente che il commercio dei fanciulli inviati in Francia era divenuto col passar degli anni una vera e propria industria criminale che aveva ramificazioni sparse sia nei territori in cui avveniva il reclutamento delle compagnie dei minorenni (valle del Liri, valle del Comino ecc.), sia nelle località francesi in cui fioriva l'industria del vetro. Già alla fine del 1800 il processo Vozza, rendendo di dominio pubblico le varie fasi in cui si articolava il traffico minorile – nonché gli stratagemmi utilizzati dai padroni per aggirare vincoli e limiti fissati dalla legislazione francese relativamente all'impiego dei fanciulli nelle fabbriche – aveva evidenziato il vuoto legislativo italiano da cui traevano ulteriore alimento le imprese criminose commesse da quell'incettatore e da tanti altri suoi colleghi. Poiché non era d'altronde possibile reprimere questo tipo di tratta minorile sulla base del testo di legge approvato nel 1873,¹⁰⁵ molti studiosi e uo-

¹⁰³ Sulle pessime condizioni igienico-sanitarie dei lavoratori del vetro francesi cfr. L. BONNEFF, M. BONNEFF, *op. cit.*, pp. 35-64. Per un parallelo con le condizioni degli operai del vetro italiani cfr. A. MARIANELLI, *Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale in Italia all'inizio del secolo. Il caso dei lavoratori del vetro*, Milano, Angeli, 1983.

¹⁰⁴ Cfr. le testimonianze del dottor Guelpa, medico dell'ambasciata italiana a Parigi (R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., pp. 399-400) e del dottor Vecchioni, un giovane medico che passò alcuni mesi nel sobborgo lionese della Mulattière (L. SCELST, *art. cit.*, p. 21).

¹⁰⁵ L'articolo 1 di questa legge affermava: "Chiunque affidi o, a qualsiasi titolo, consegna a nazionali o stranieri individui dell'uno o dell'altro sesso minori di anni diciotto, benché propri figli e amministrati, e chiunque, nazionale e straniero, li riceva allo scopo di impiegarli nel regno in qualunque modo e sotto qualunque denominazione nell'esercizio di professioni girovaghe, quali quelle di saltimbanchi, ciurmatori, ciarlatani, suonatori o cantanti ambulanti, saltatori di corda, indovini o spiegatori di sogni, espositori di animali, questuanti o simili, sarà punito col carcere da uno a tre mesi e con la multa da cinquanta a duecentocinquanta lire". Cfr. C.

mini politici, fra cui Paulucci di Calboli,¹⁰⁶ cominciarono da quel momento a far pressione sugli ambienti governativi italiani, affinché venissero varate al più presto delle nuove e più severe disposizioni in materia di emigrazione minorile. Sull'onda di questa campagna di stampa venne in effetti approvata una legge organica sull'emigrazione (legge del 31 gennaio 1901, n. 23), che all'art. 2 vietava di arruolare, condurre o mandare all'estero — a scopo di lavoro — i fanciulli di età inferiore ai 15 anni che non risultassero provvisti del libretto di lavoro rilasciato previa visita medica dalle autorità municipali competenti. Questa norma, che a prima vista sembrava poter contrastare il traffico dei minorenni, non risultò alla prova dei fatti molto efficace, in quanto: 1) le pene previste per i trasgressori non erano poi molto pesanti; 2) i minorenni che giungevano al confine sprovvisti di libretto di lavoro potevano comunque ottenerlo dalle autorità municipali di confine.¹⁰⁷ Inoltre, come si è già visto, le comitive di fanciulli dirette in Francia e guidate da genitori conniventi con gli incettatori riuscivano il più delle volte ad eludere completamente la sorveglianza delle autorità di confine ed espatriavano dunque senza passaporti e senza libretti di lavoro. Gli unici documenti di cui i futuri *gamins* e *porteurs* risultavano provvisti erano in pratica gli estratti di nascita — falsificati o meno —, con i quali sarebbero stati poi presentati ai direttori delle vetrerie francesi. Ma anche gli estratti di nascita, lo abbiamo ripetuto più volte, venivano sovente alterati e proprio per questo motivo il sottoprefetto di Sora, su invito del Ministero dell'Interno, aveva cercato di porre fine all'incetta dei minorenni, dando disposizione ai sindaci del suo circondario di non rilasciare più passaporti per l'interno ed estratti di nascita relativi ai fanciulli di età inferiore ai 16 anni (circolare del 19 gennaio

TARA GENOINO, *art. cit.*, p. 73. Sull'inapplicabilità di questa legge ai crimini commessi dagli incettatori dei piccoli vetrai cfr. anche *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, legis. XXI, *Discussioni*, 2° tornata del 29 marzo 1901, Interrogazione Rossi, cit. p. 3038.

¹⁰⁶ R. PAULUCCIDI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 406. Qualche anno più tardi un giurista dell'Università di Pisa, partendo dal presupposto che la tratta minorile riduceva i fanciulli in uno stato simile alla schiavitù, osservava invece che, per punire i trafficanti e richiedere la loro estradizione, sarebbe stato sufficiente applicare gli articoli 145, 146, 148 del codice penale italiano (delitti contro la libertà personale). Cfr. in proposito G. NAPODANO, *La tratta dei fanciulli italiani all'estero*, «Rivista penale», novembre 1902, pp. 497-506.

¹⁰⁷ L'articolo 3 della legge stabiliva che coloro che arruolavano o ricevevano in consegna uno o più minori di 15 anni allo scopo di impiegarli all'estero sia in professioni girovaghe che in industrie insalubri, erano punibili con la reclusione fino a 6 mesi e con una multa da cento a cinquecento lire. Riguardo il rilascio dei libretti di lavoro al confine le autorità si giustificavano affermando che ciò si rendeva necessario in tutti quei casi in cui la mancanza di detto documento fosse da attribuirsi all'ignoranza della legge o alla negligenza delle autorità comunali. Cfr. in proposito «Bollettino dell'emigrazione», 9, 1902, p. 19.

1901).¹⁰⁸ Anche l'iniziativa sottoprefettizia, molto simile ai provvedimenti disposti nel 1885 dalla prefettura di Terra di Lavoro per cercar di arginare l'espatrio dei girovaghi e dei suonatori ambulanti,¹⁰⁹ era però destinata a non avere gli effetti sperati, sia perché diversi funzionari comunali, d'accordo con gli speculatori, falsificavano i documenti intestati ai minori (si citavano come esempi i casi di Brocco e Carnello, nella valle del Liri), sia perché alcuni sindaci continuavano a rilasciare certificati di nascita e di buona condotta a chi ne facesse richiesta. E quand'anche gli impiegati e i funzionari comunali compivano il loro dovere, si trovava sempre "un amico che abbia un figlio di tredici anni e vada al Municipio a chiederne l'atto di nascita. Il negriero l'intasca e in Francia l'affibbia a un ragazzo minore di tredici anni".¹¹⁰ Né le misure adottate su scala locale e nazionale nel corso del 1901, né tantomeno l'arresto in territorio italiano - o l'espulsione dalla Francia - di alcuni noti incettatori riconosciuti colpevoli di avere arruolato minorenni mediante falsi documenti,¹¹¹ riuscirono in pratica ad ostacolare concretamente il fenomeno della tratta minorile. Qualche apprezzabile, sebbene temporaneo, risultato venne invece conseguito dagli inviati dell'*Opera di assistenza degli operai italiani all'estero* (Opera Bonomelli), i quali, grazie alla collaborazione delle autorità consolari italiane e delle forze dell'ordine francesi riuscirono a far rimpatriare circa 300 ragazzi originari dei circondari di Sora e Isernia, che erano stati occupati, in

¹⁰⁸ Cfr. ASC, *Prefettura, Gabinetto*, b. 303, fasc. 3450, Relazione del Sottoprefetto di Sora al Prefetto di Caserta per l'anno 1900. Più in generale sulle disposizioni del Ministero dell'Interno cfr. la risposta di G. Giolitti alle interpellanze Soggi e Rossi, cit., in *Atti parlamentari, Camera dei deputati, XXI legisl., Discussioni*, tornata del 27 maggio 1901, p. 4412.

¹⁰⁹ ASCS Sezione post-unitaria, b. 879, Circolare della Prefettura di Caserta sull'impiego dei minorenni in professioni girovaghe, 23 dicembre 1885.

¹¹⁰ U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 13.

¹¹¹ Tra il 1900 e il 1901 vennero arrestati l'incettatore Donato Ciccarelli (fermato a Torino il 28 aprile 1901 mentre cercava di condurre in Francia nove minorenni e rilasciato quindici giorni dopo in quanto non era ancora entrata in vigore la legge sull'emigrazione) e alcuni genitori che si erano resi complici del trasporto clandestino dei propri figli oltreconfine. Tra questi vi erano ad esempio Domenico Ricci (che aveva ceduto due figli a Bernardo Greco ed era stato fermato al suo ritorno in Italia, ad Alessandria) e il padre dei fratelli Mozzone (che aveva condotto personalmente i due ragazzi a Lione ed era stato fermato al suo ritorno a Sora). Venne inoltre processato, sempre nel medesimo periodo, l'incettatore Bernardo Greco. Cfr. in proposito U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 14-16 e E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, pp. 711, 720. Nel suo articolo del 1902 G. Sommi-Picenardi (*art. cit.*, p. 478) informava inoltre i lettori che erano stati espulsi dalla Francia: il Rizzi, dimorante a St. Romain-le-Puy; il Notarantonio, dimorante a St-Galmier; Benedetto Carlesimo, dimorante a Rive-de-Gier; Bernardino e Mario Carlesimo, dimoranti a Lione. L'espulsione di qualche incettatore non era tuttavia un provvedimento risolutivo, in quanto i garzoni condotti nelle varie località vetrarie francesi venivano affidati ad altri speculatori e in assenza di richieste da parte dei genitori o di evidenti maltrattamenti da parte degli incettatori non potevano essere rimpatriati in Italia.

gran parte illegalmente, nelle vetrerie di Lione, Rive de Gier, St. Romain-le-Puy, St. Galmier e della periferia parigina (agosto-ottobre 1901).¹¹² Fu inflitto in questo modo un duro colpo alle attività illecite esercitate su vasta scala da diverse famiglie d'incettatori operanti in quelle località (i Carlesimo, i D'Agostino, i Franco, i Fraioli), ma ciò non bastò a decretarne la fine. Spentisi i riflettori dell'opinione pubblica e conclusasi la breve stagione delle inchieste sui piccoli vetrai italiani, i mercanti di fanciulli ripresero infatti a pieno ritmo i loro loschi traffici, contando anche sul fatto che gli industriali del vetro francesi, duramente colpiti dall'energica azione intrapresa dall'Opera Bonomelli, avevano urgente bisogno di rimpiazzare la manodopera perduta. Nel periodo seguente la recrudescenza del fenomeno dell'esportazione clandestina dei minorenni in Francia venne testimoniata sia dai riferimenti contenuti nella relazione del procuratore del re di Cassino per l'anno 1904,¹¹³ sia dal tentativo d'inchiesta messo in atto dall'ispettore del lavoro del dipartimento della Loira per cercare di verificare l'età e l'identità dei ragazzi italiani impiegati nelle vetrerie di Rive-de-Gier. Gli obiettivi di quest'indagine erano così sintetizzati dal prefetto di Caserta in una lettera inviata al sottoprefetto di Sora nel dicembre del 1905: "Il R. Console generale di Lione, dietro preghiera dell'ispettore del lavoro del dipartimento della Loira, ha inviato al ministero degli esteri l'elenco di tutti i ragazzi italiani occupati nelle vetrerie di Rive-de-Gier. Il detto ispettore, volendo procedere ad un'epurazione dei certificati esibiti dalle persone che misero a lavorare i predetti ragazzi, desidererebbe che si esaminasse dai sindaci dei rispettivi comuni di origine, se le date di nascita dei minorenni, quali risultano dai registri di stato civile, corrispondano a quelle indicate. Qualora poi si constataessero alterazioni o falsi, desidererebbe aver copia dell'atto autentico, per confrontarlo con quello esibitogli allo scopo di far procedere, se sarà il caso, contro i colpevoli a termine di legge".¹¹⁴ Circa un mese dopo, ad

¹¹² Su questa vicenda cfr. i resoconti di E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*; L. EINAUDI, G. PRATO, *art. cit.*; F.T. GALARATI SCOTTI, *art. cit.*; G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.* Secondo quanto scriveva quest'ultimo un altro centinaio di ragazzi sarebbe stato fatto rimpatriare di lì a poco su richiesta dei genitori. Sull'aiuto fornito ai rappresentanti dell'Opera Bonomelli da parte delle autorità francesi cfr. anche E. PERRÓD, *I minorenni italiani nelle industrie lionesi*, cit., p. 53. Per quanto riguarda più in generale l'attività svolta fra il 1900 e il 1914 dall'Opera Bonomelli in favore degli emigranti italiani cfr. G. ROSOLI, *L'emigrazione italiana in Europa e l'Opera Bonomelli (1900-1914)*, in B. BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 163-200.

¹¹³ *L'amministrazione della giustizia nel circondario di Cassino per l'anno 1904. Relazione del procuratore del Re*, Cassino, tip. Mentella, 1905, pp. 24-25.

¹¹⁴ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 565, Minorenni italiani occupati in Francia; Il Prefetto di Caserta al Sottoprefetto del circondario di Sora, 4 dicembre 1905. L'elenco dei minori originari del circondario di Sora che risultavano impiegati nelle vetrerie di Rive-de-Gier comprendeva 63 nominativi.

ulteriore dimostrazione dell'intensificazione della tratta, il prefetto di Caserta scriveva di aver ricevuto una lettera proveniente da Choisy-le-Roi (Parigi), "con la quale si denunciano i maltrattamenti a cui sono soggetti i ragazzi italiani occupati nelle vetrerie francesi, e venduti a quegli industriali dai propri genitori per poche centinaia di lire". Poiché l'autore della lettera segnalava che l'ingaggio dei ragazzi avveniva su vasta scala nella provincia di Caserta e specialmente nel comune di Rocca d'Arce (valle del Liri), il prefetto dava disposizione al sottoprefetto di Sora di condurre accurate ricerche "e di raccogliere delle prove al fine di denunciare alle competenti autorità coloro che esercitano tale traffico infame".¹¹⁵ Due anni dopo veniva trasmesso alla stazione dei carabinieri di Sora un ricorso proveniente da Parigi, nel quale si informava che Antonio di Folco, di Rocca d'Arce era uno degli speculatori che continuavano a condurre i fanciulli in Francia per adibirli a mestieri insalubri.¹¹⁶

Il perdurare di questa situazione e lo scarso effetto prodotto dai provvedimenti e dai controlli disposti fino ad allora dalle autorità italiane e francesi indussero conseguentemente i governi dei due paesi ad approvare un accordo bilaterale, attraverso cui si cercava di colpire la pratica dell'intermediazione tanto diffusa nel reclutamento della manodopera minorile occupata nell'industria vetraria transalpina. I punti salienti dell'*accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia*, presentato alla Camera nel corso della seduta del 29 novembre 1910 e divenuto esecutivo con la legge del 3 marzo 1912, n. 214, erano i seguenti:¹¹⁷

1) per evitare scambi di identità i minorenni italiani che si recavano in Francia potevano ottenere il libretto di lavoro necessario per essere impiegati in fabbrica solo dopo aver esibito un certificato rilasciato dalle autorità consolari competenti. Tale certificato doveva essere munito della fotografia del titolare timbrata dal console oppure dalla firma del titolare apposta in presenza del console stesso (art. 2);

2) per ottenere tale certificato i fanciulli dovevano presentarsi al console accompagnati dai genitori (o, in mancanza di essi, da un tutore,

¹¹⁵ Ivi, Il Prefetto di Caserta al Sottoprefetto del circondario di Sora, 12 gennaio 1906.

¹¹⁶ ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 550. Nel documento, datato 13 maggio 1907, non ci sono altre indicazioni.

¹¹⁷ Cfr. in proposito *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, legisl. XXIII, sess. 1909-10, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, stampati 602 e 602 A; *Atti parlamentari, Senato del Regno*, legisl. XXIII, sess. 1909-10, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, stampato n. 446; *Leggi e decreti del regno d'Italia*. Anno 1912, vol. 1: Legge 3 marzo 1912, n. 214 che dà esecuzione all'accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia. La convenzione del 1910 traeva origine dall'art. 2 della convenzione italo-francese del 1904, in cui i due governi si erano impegnati a determinare i documenti che i giovani italiani assunti in Francia avrebbero dovuto presentare ai consolati italiani.

da un parente maggiorenne o dall'imprenditore che era interessato al loro ingaggio in fabbrica) e dovevano esibire il libretto di lavoro rilasciato nel paese d'origine. Nel caso in cui il libretto di lavoro non fosse stato rilasciato in Italia per mancanza dei requisiti d'età, il console avrebbe provveduto a sostituirlo con un attestato di nascita da lui autenticato (art. 3);

3) per equiparare la legislazione francese a quella italiana in materia di ammissione dei fanciulli in fabbrica veniva disposto che "per ciò che concerne le vetrerie e le fabbriche di cristalli, i lavori pericolosi e malsani vietati ai fanciulli in Italia [...] saranno vietati ai fanciulli in Francia e reciprocamente" (art. 8). Si poneva così fine al diverso trattamento giuridico cui erano stati sottoposti fino a quel momento i ragazzi occupati nelle industrie vetrarie francesi, industrie che la legislazione d'Oltralpe non aveva inserito fra quelle considerate insalubri e pericolose, con le conseguenti deroghe per quel che riguardava l'età legale d'ingresso in fabbrica;¹¹⁸

4) per vigilare sul rispetto della normativa vigente venivano istituiti dei comitati di patronato in ogni circondario francese in cui risultavano impiegati nel settore industriale più di 50 ragazzi di nazionalità italiana.

Da parte sua il governo italiano aveva poi contemporaneamente provveduto a varare provvedimenti più restrittivi in materia di consegna dei passaporti per l'estero. Con decreto del 14 febbraio 1911 fu infatti proibito sia il rilascio di detti passaporti sia il rilascio dei libretti di lavoro ai fanciulli di età inferiore ai 12 anni, nel caso in cui essi non emigrassero in compagnia di un genitore o non andassero a ricongiungersi con il padre o con la madre. Per i ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni l'emissione dei passaporti andava invece condizionata alla presentazione di un contratto stretto con l'impresa arruolatrice, contratto che doveva essere approvato dal console della circoscrizione nella quale tali minorenni erano diretti.¹¹⁹

Allo stato attuale delle ricerche non è purtroppo possibile appurare se e in che misura la convenzione italo-francese del 1910 e la nuova disciplina italiana sul rilascio dei documenti per l'espatrio riuscirono a porre un freno alle attività illecite dei trafficanti di fanciulli. A riguardo dell'applicazione del decreto del 14 febbraio del 1911 il sottosegretario di stato per gli esteri Di Scalea affermava ad esempio che la breve

¹¹⁸ Ricordiamo che in Italia le leggi sul lavoro femminile e minorile approvate nel 1902 e nel 1907 avevano vietato l'impiego delle donne con meno di 21 anni e dei fanciulli con meno di 15 anni nei lavori industriali ritenuti pericolosi e insalubri.

¹¹⁹ Cfr. in proposito la *Collezione celerifera delle leggi e dei decreti*, vol. II, 1911, pp. 878-880. Del provvedimento si parla anche in *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, legisl. XXIII, *Discussioni*, tornata dell'8 febbraio 1913, Interpellanza Riccio, cit.

sosta dei treni alle stazioni di confine e – ancora una volta – l'indifferenza mostrata dalle autorità comunali nel recepire la normativa suddetta, ostacolavano non poco i compiti di sorveglianza delle autorità di frontiera. In linea più generale, poi, le due inchieste promosse dal sottosegretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti all'estero tra il 1912 e il 1913, sottolineavano come a quell'epoca la tratta minorile fosse una realtà ancora molto diffusa nei territori del circondario di Sora.¹²⁰ Ricordiamo a tal proposito che nel corso del suo viaggio a Rive-de-Gier una delle due inviate del Segretariato, vale a dire Beatrice Berio, aveva contato all'incirca 300 minorenni italiani nella sola fabbrica Dériard. E a Rive-de-Gier, si badi bene, gli stabilimenti che fabbricavano bottiglie erano perlomeno 11!¹²¹ Le testimonianze di questa studiosa furono peraltro confermate dal deputato Vincenzo Riccio, il quale nell'estate del 1912 aveva condotto a sua volta un'indagine personale in una vetreria della Francia meridionale e qualche mese più tardi aveva presentato alla Camera un'interpellanza sulla tratta minorile.¹²² Il Riccio, contestando la versione fornita dal sottosegretario di stato per gli esteri (secondo il quale si erano ottenuti complessivamente dei buoni risultati nella repressione del fenomeno), asseriva difatti che nelle vetrerie della Francia meridionale risultavano ancora impiegati moltissimi *gamins* e *porteurs* originari del Sud-Italia, i quali erano costretti a lavorare più di 12 ore al giorno, in condizioni di assoluta insalubrità, per conto di *padroni* senza scrupoli. Egli inoltre rivelava un dato per noi estremamente interessante: dopo il "giro di vite" del 1910-11 molti bambini italiani occupati nelle vetrerie d'oltralpe erano stati fatti passare per spagnoli, cosicché sia i direttori delle fabbriche sia i rifornitori di manodopera minorile erano potuti sfuggire alle sanzioni previste dall'*accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia*. I piccoli spagnoli, come si è visto, costituivano infatti un'altra categoria duramente sfruttata dai proprietari delle vetrerie, tanto che alcuni incettatori italiani, fra cui Giovanni Fraioli a St. Galmier, ne avevano cominciato l'importazione in Francia già a partire dagli inizi del secolo.¹²³

¹²⁰ Cfr. G. SCANNI, *art. cit.*, e B. BERIO, *op. cit.*

¹²¹ B. BERIO, *op. cit.*, p. 8. Il dato sul numero degli stabilimenti presenti in quella località è stato tratto da R. PAULUCCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., pp. 404.

¹²² *Atti parlamentari, Camera dei deputati, legisl. XXIII, Discussioni*, tornata dell'8 febbraio 1913, Interpellanza Riccio, cit. Il testo dell'interpellanza è riprodotto anche col titolo *La tratta dei fanciulli italiani* in «Nuova Antologia», 16 marzo 1913, pp. 348-350.

¹²³ G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 482.

Industria della tratta minorile e pluriattività rurale: alcuni spunti di ricerca per l'indagine storico-sociale nei luoghi di partenza (valle del Liri e valli limitrofe)

In quest'ultimo paragrafo, prendendo spunto da alcune intelligenti critiche mosse da M. Angelini alla storiografia italiana e straniera che negli ultimi anni si è occupata di due sottogruppi sociali dediti nel secolo scorso all'esportazione clandestina e allo sfruttamento dei minorenni,¹²⁴ ci è sembrato opportuno indagare con maggiore attenzione sulle dinamiche delle società di partenza e in particolare: 1) sugli ambienti di origine degli attori sociali coinvolti a vario titolo nella tratta dei piccoli apprendisti vetrai; 2) sulle aspettative di tipo economico che erano legate a questo commercio e che riguardavano da un lato gli incettatori di fanciulli e dall'altro le famiglie che erano indotte a cedere i propri figli e a immetterli sui circuiti della tratta minorile.

Cominciamo coll'esaminare l'universo sociale degli incettatori, premettendo che questi ultimi non erano dei *ladri di bambini*, come sembrava suggerire l'immaginario popolare, bensì dei veri e propri *mercanti di fanciulli* che, come tali, basavano la propria attività su contratti e scritture private provvisti di valore "legale". Per questi individui, raggruppabili in *reclutatori, conduttori, padroni, affittacamere* (tali ruoli potevano essere svolti anche da una medesima persona), il traffico dei fanciulli per le vetriere francesi rappresentava indubbiamente un investimento economico di grande rilevanza che, molto spesso, arrivava a coinvolgere le reti familiari e parentali. Che l'attività svolta da questi speculatori rappresentasse una vera e propria industria, per quanto basata su guadagni illeciti, era del resto un fatto ben noto alle autorità italiane. Il deputato Socci, ad esempio, nello svolgere la sua interpellanza sui "sistematici maltrattamenti cui, ad onta delle leggi vigenti, sono vittime i fanciulli italiani, sfruttati dai più sozzi speculatori, sia in Italia che all'estero", così si esprimeva: "I compratori [di fanciulli diretti nelle vetriere] hanno i loro rappresentanti in Italia, come se si trattasse di una vera industria. Questi rappresentanti o compari, quando possono avvicinare qualche povero padre di famiglia carico di figli e che naturalmente si lagna della lotta aspra che deve fare con la vita, gli fanno conoscere che, affidando qualcuno dei suoi picci-

¹²⁴ Angelini ha ben evidenziato come questa storiografia si sia proposta di mettere in luce sostanzialmente lo sfruttamento cui erano soggetti i piccoli girovaghi e i piccoli suonatori ambulanti una volta giunti a Londra, Parigi e nelle altre metropoli europee ed extraeuropee, ma non abbia tentato invece, se non sporadicamente, di affrontare il problema delle origini della tratta minorile, né tantomeno di indagare in profondità sulle realtà di partenza. Insomma tale storiografia "denuncia il fenomeno più di quanto non aiuti a coglierne il contesto e a comprendere motivi e modalità". Cfr. in proposito M. ANGELINI, *Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo*, cit., e ID., *Mestieri girovaghi e moralismo storiografico*, cit.

ni alle loro cure, potrebbe alleviare le sue pene e creare una posizione al fanciullo. [...] Appena dunque i compari hanno potuto fare contratto di due o più fanciulli, avvisano i compratori diretti che vengono in Italia a prenderli in consegna. [...] Il contratto vien fatto per tre anni e vengono pagate lire 100 per ogni anno di schiavitù, di modo che all'atto della consegna del fanciullo il compratore paga la somma di 300 lire e resta padrone di quella creatura per anni tre".¹²⁵ In alcuni casi certi incettatori clandestini di minorenni provvedevano pure a rifornire il mercato francese di giovani donne che venivano poi collocate o come operaie nelle industrie tessili della regione lionese o come balie e domestiche in qualche città della Francia meridionale.¹²⁶

Ma chi erano e da quali strati sociali provenivano questi personaggi? Le fonti a tal riguardo sono assai aride di notizie o forniscono tutt'al più informazioni approssimative. Da quel poco che abbiamo potuto appurare si trattava in gran parte di individui originari di Casalvieri, Casalattico, Belmonte Castello (val di Comino), Rocca d'Arce (valle del Liri) e Roccasecca (valle del Sacco-Liri-Garigliano). Quanto alle origini sociali la maggior parte di essi, fra cui i temibili Bernardo e Pasquale Greco, appartenevano agli strati rurali, mentre alcuni provenivano dalle fila della classe operaia e artigiana. Il Carlesimo operante a Parigi (non imparentato con i Carlesimo che dimoravano a Rive-de-Gier e Lione) era originariamente uno scalpellino, mentre Vincenzo Gallezzone, che aveva condotto nel 1905 il nipote Benedetto a Rive-de-Gier, esercitava la professione di calzolaio. Infine Pasquale della Valle, di cui ci dà notizia U. Cafiero nella sua inchiesta del 1901, era un fabbro.¹²⁷ Tanto i contadini

¹²⁵ *Atti parlamentari, Camera dei deputati, legisl. XXI, Discussioni*, tornata del 27 maggio 1901, Interpellanza Socci, cit., pp. 4403-04.

¹²⁶ Cfr. ad esempio la vicenda di Domenico Tanzilli, quarantanovenne di Roccasecca il quale era indagato sia per la tratta dei minori che per la tratta delle ragazze. In un rapporto dei carabinieri di Cassino, il Tanzilli venne così descritto: "Sedusse con inganno non poche nubili e dopo il primo sgravio riuscì a collocarle quali balie e domestiche, pretendendo poi un tanto sul loro mensile. Così ad esempio nello scorso agosto la di lui druda Maria di Sturco, dopo aver partorito all'ospedale degli incurabili, la fece emigrare a Marsiglia, donde dovrà spedirgli buona parte dei lucri" (ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 550, Legione territoriale dei carabinieri reali di Napoli, Sezione di 1 classe di Cassino a Sottoprefetto del circondario di Sora, 6 ottobre 1906).

¹²⁷ U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 6, scriveva che gli speculatori erano contadini e operai agiati. Sull'origine sociale di Pasquale e Bernardo Greco cfr. ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 573, Legione dei carabinieri di Napoli, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circondario di Sora, Associazione a delinquere nel territorio delle stazioni di Murata d'Arce e di Roccasecca, 29 giugno 1894. Sulla professione di Vincenzo Gallezzone cfr. Ivi, b. 565, Minorenni italiani occupati in Francia: Legione dei carabinieri reali di Napoli, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circondario di Sora, 12 agosto 1907. Alla classe contadina e artigiana erano appartenuti anche i trafficanti di piccoli suonatori ambulanti che avevano operato a Picinisco e dintorni in un periodo precedente. Cfr. al riguardo M. MANCINI, *op. cit.*, p. 342.

tanto gli operai che avevano lasciato tutto per dedicarsi alla tratta avevano però un importante elemento in comune: tutti avevano avuto una precedente esperienza migratoria in territorio francese che in numerosi casi si era poi prolungata nel tempo ("sono sempre dei compaesani che dimorano in Francia" aveva scritto a tal proposito il Cafiero¹²⁸). E fra di essi vi erano molto probabilmente quei lavoratori di origine operaia e contadina che all'inizio degli anni '90 erano partiti per le vetrerie d'Oltralpe e che, non essendovi ammessi senza fanciulli, "[...] o ne compravano di seconda mano in Francia dai grossi fornitori, ovvero ritornavano in Italia ad incettarne".¹²⁹ Stando ad alcune testimonianze indirette riportate nelle inchieste sulla tratta avviate all'inizio del '900, i trafficanti di fanciulli non dovevano però appartenere – perlomeno non tutti – ai gruppi più poveri e svantaggiati delle classi lavoratrici del circondario di Sora, in quanto sapevano generalmente leggere e scrivere in italiano e grazie a ciò comunicavano sia con i genitori dei ragazzi incettati sia con i comparì che erano rimasti nelle località di partenza.¹³⁰ Un'altra circostanza che li avvantaggiava ulteriormente e ne facilitava il contatto con gli industriali del vetro transalpini o con altri intermediari locali era poi la buona conoscenza della lingua francese, che rimaneva invece sconosciuta alla maggioranza dei piccoli apprendisti vetrai condotti oltreconfine. Quel che le fonti da noi consultate tendevano comunque ad evidenziare con maggior forza erano i legami contratti dagli incettatori con gli ambienti criminali delle società di partenza. Il vice console di Lione Lionello Scelsi osservava ad esempio: "L'incettatore di minorenni è la figura più odiosa che io abbia mai conosciuto. Anzitutto devo far notare che questa specie di individui molto spesso ha regolato, o deve ancora regolare, qualche conto colla giustizia del suo paese. Ne ho conosciuti che avevano passato otto, dieci, ed uno ventidue anni in carcere, e che abituatisi all'ozio, hanno trovato semplice, economico e proficuo questo sistema di trarre l'esistenza".¹³¹ Per uno degli inviati dell'Opera Bonomelli in Francia l'attitudine delinquenziale dell'incettatore sfociava invece in un rappresentazione che sembrava uscita dalla penna di un esponente della scuola lombrosiana di antropologia criminale. Giovanni Fraioli, trafficante di St. Galmier era infatti descritto da Gallarati Scotti come "losco uomo, dal viso asimmetrico come quello di un delinquente, dall'occhio piccolo e falso immerso in una carnagione linfatica, dal labbro superiore sporgente che imprimeva alla fisionomia un carattere quasi felino; e forse l'anima aveva segrete affinità colla repulsiva fisionomia corporea".¹³²

¹²⁸ U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 6. Nella stessa pagina c'è anche il riferimento a Paquale della Valle (a pag. 15 c'è invece l'indicazione su Carlesimo).

¹²⁹ *Ibidem.*

¹³⁰ Numerosi esempi di lettere inviate dagli incettatori sono contenute in Ivi, pp. 8, 9, 14, 16.

¹³¹ L. SCELSEI, *art. cit.*, p. 20.

¹³² F.T. GALLARATI SCOTTI, *art. cit.*, p. 12.

Questo dato, ovvero l'appartenenza di tali individui alla rete della criminalità locale, appare peraltro confermato da diverse segnalazioni contenute in alcune fonti d'archivio. Bernardo Greco e il padre Pasquale, del quale avremo modo di parlare più avanti, erano stati ad esempio implicati a partire dalla metà circa degli anni '90 in furti e reati contro la proprietà avvenuti ad Arce, Roccasecca e Santopadre. L'incettatore di Roccasecca Domenico Tanzilli, accusato di inviare minorenni e ragazze in Francia a scopo di sfruttamento, aveva a sua volta una fedina penale lunghissima (maltrattamenti verso la moglie, violenza carnale, reati forestali e uccisione di animali domestici senza necessità).¹³³

Occorre inoltre ricordare che i trafficanti di fanciulli, come si è accennato all'inizio del paragrafo, esercitavano molto spesso la loro attività su basi familiari. Era questo il caso di Donato Vozza, il quale si avvaleva della collaborazione del padre Onorio, della moglie e del figlio Domenico. Onorio Vozza aveva il compito di recarsi presso le famiglie povere di Casalvieri, Arpino, Santopadre, Sora e Roccasecca e di reclutare, mediante i contratti di locazione d'opera di cui si è detto, i fanciulli che sarebbero stati poi trasferiti nei dintorni di Parigi.¹³⁴ Donato, a sua volta, scendeva periodicamente in Italia, prelevava la "merce" e ritornava nella capitale francese, ove l'attendevano la moglie, incaricata di provvedere al ménage domestico e il figlio, il quale accompagnava e prelevava i fanciulli dalla vetreria Legras, s'informava del loro lavoro e, analogamente ai genitori, li sottoponeva ad ogni sorta di maltrattamenti.¹³⁵ Anche Bernardo Greco, nativo di Rocca d'Arce e dimorante a Parigi, esercitava la tratta minorile assieme a due familiari: il padre Pasquale, il quale teneva i ragazzi a pensione, e la moglie, che a volte lo accompagnava nei suoi periodici viaggi nelle terre d'origine, ove veniva incettato lo *stock* di ragazzetti destinati alle vetrerie del dipartimento della Senna.¹³⁶ Una lettera indirizzata al Re e riportata da Gallarati Scotti così descriveva le imprese dei Greco: "Sua Maestà, Bernardo Creca *merchande* di carne umana partì il 23 corrente [d]a Rocasecca con divesi recazi e li porta a bruciare nella verreria di Messiu Lecrassi [è la vetreria Legras] a le plena di Sandenino [è La Plaine de St. Denis, nei dintorni di Parigi]. Più angora. Il suo padre, ladro di Rocaseca, enno

¹³³ Sui Greco cfr. ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 573, Legione dei carabinieri di Napoli, Tenenza di Sora a Sottoprefetto del circondario di Sora, Associazione a delinquere nel territorio delle stazioni di Murata d'Arce e di Roccasecca, 29 giugno 1894. Sul Tanzilli cfr. invece Ivi, b. 550, Legione territoriale dei carabinieri reali di Napoli, Sezione di I classe di Cassino a Sottoprefetto del circondario di Sora, 6 ottobre 1906.

¹³⁴ Indicazioni in proposito sono riportate ne «Il giudice conciliatore», del 3 dicembre 1898, Pretura di Roccasecca, udienza del 19 novembre 1898.

¹³⁵ Cfr. U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 7-9 e *Il martirio dei piccoli italiani a Parigi*, «La Stampa», 4 agosto 1898.

¹³⁶ U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 13-14.

qui, mantecha [manutengolo] del figlio; perché il figlio [h]a inviato dall'Italia poveri recazi e il padre gli ha ricevuti qui... Atesso ne portò lui ancora 12, poveri figli di madre povera, rechazi messi al fuoco a perdere la salute... che non sono buoni né per loro né per il governo. Alla fine sono 14 o 15 recazi rovinati se non ci date riparo. Io ho già scritto... alla Sua Maestà. Domane o dopo domane scrivo al ministero degli affari esteri".¹³⁷ Accanto ai Greco e ai Vozza vi erano poi numerose altre famiglie di incettatori (la famiglia Fusco a St. Galmier, le famiglie D'Agostino e Franco a Lione, la famiglia Carlesimo a Lione e a Rive-de-Gier ecc.), in cui la componente femminile rivestiva egualmente un ruolo di grande importanza. Le donne, infatti, fossero esse madri, mogli e sorelle dei trafficanti di fanciulli, non provvedevano soltanto a tenere a pensione i garzoni che si trovavano alle dipendenze dei propri parenti maschi (*padroni*), ma erano incaricate anche di sostituire questi ultimi in tutti quei casi in cui era necessario fronteggiare i controlli disposti dalle autorità di polizia o dalle autorità giudiziarie francesi. Ciò era accaduto ad esempio fra l'agosto e l'ottobre del 1901, quando gli inviati dell'Opera Bonomelli si erano recati a Lione, St. Galmier, Rive-de-Gier, Givors, St. Romain-le-Puy e in alcune zone della periferia parigina, allo scopo di sottrarre agli incettatori originari del circondario di Sora i ragazzi richiesti dalle famiglie, quelli maltrattati e quelli che non avevano compiuto ancora i 13 anni. Ebbene, in questa circostanza, lo Schiapparelli e i suoi colleghi erano stati quasi sempre ricevuti dalle mogli o dalle madri degli speculatori, che, in taluni casi, erano riuscite addirittura ad impedire la liberazione dei fanciulli incettati, appellandosi ad inesistenti legami di parentela con questi ultimi o chiamando al proprio cospetto, tra urli, ingiurie e pianti, tutte le altre compaesane che abitavano nel proprio casamento.¹³⁸ A volte poi erano le donne stesse a svolgere il ruolo di *padrone*, come ad esempio Cravia di Ruzzo a La Mouche (Lione) e una tale Pirolli a St. Denis (Parigi). A proposito di quest'ultima il Sommi-Picenardi forniva il seguente ritratto: "La Pirolli, vera arpia, ributtante d'aspetto e di modi, ci accolse con invettive e con insulti così triviali e violenti che dovvemmo rinunziare ad entrare nella sua abitazione. Fssa aveva ancora delle piccole vittime".¹³⁹

Come emerge da questa e da altre descrizioni riportate nelle inchieste sulla tratta minorile le figure femminili che popolavano il mon-

¹³⁷ F.T. GALLARATI SCOTTI, *art. cit.*, p. 8. Non viene rivelata l'identità di chi scrisse questa lettera.

¹³⁸ Per la descrizione di alcuni incontri avvenuti tra i collaboratori dell'Opera Bonomelli e le madri e le mogli degli incettatori cfr. E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, pp. 721-722; G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, pp. 466, 469, 475; F.T. GALLARATI SCOTTI, *art. cit.*, p. 15.

¹³⁹ G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 471. Tra le altre incettatrici originarie del circondario di Sora (Casalvieri e dintorni) vi erano Maria Domenica Jacobelli, Francesca Cecchini, Teresa d'Andrea. Cfr. in proposito U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 15.

do degli incettatori erano descritte in maniera forse ancor più negativa rispetto a quelle maschili, in quanto da esse ci si sarebbe attesi un maggiore senso materno e della giustizia, che invece sembrava mancare totalmente. Riferendosi al trattamento cui erano sottoposti i piccoli pensionanti E. Schiapparelli scriveva ad esempio: "Solitamente lungo la settimana non hanno che pane e cattiva minestra, per la quale *le mogli degli incettatori, peggiori ancora dei loro mariti*, utilizzano ogni rifiuto del mercato". E aggiungeva: "Bisogna vederle queste donne italiane fra le sei e le otto di mattina, girare pel mercato come fanno i cani, raccogliere tutto ciò che i rivenditori buttano via, e avreste idea di ciò che si fa mangiare a questi poveri ragazzi".¹⁴⁰ Quest'ultima testimonianza, che ben evidenzia le economie che venivano effettuate dalle consorti dei *padroni* sulle spese alimentari, ci permette peraltro di accennare rapidamente ai guadagni che gli incettatori riuscivano ad accumulare sfruttando il lavoro di decine di garzoni sottoalimentati e in precarie condizioni igieniche. Considerato che ogni incettatore aveva alle sue dipendenze dai 5 ai 15 ragazzi¹⁴¹ e che ogni ragazzo guadagnava in media, per otto ore di lavoro al giorno, 35-45 franchi mensili nella regione lionese e 45-60 franchi mensili nella regione parigina, si può stimare che ogni anno un'incettatore intascava all'incirca dai 2.400 ai 7.200 franchi nel primo caso e dai 3.150 ai 9.450 franchi nel secondo caso.¹⁴² Tenuto presente che i *porteurs* e i *gamins* spesso lavoravano fino a 16 ore al giorno, è facilmente intuibile come questi guadagni subissero in molti casi un ulteriore incremento. L'incettatore difatti, tolti i pochi denari che servivano per "nutrire" i fanciulli condotti in Francia,¹⁴³ teneva per sé il resto delle somme intascate, riuscendo in breve tempo ad incrementare notevolmente le proprie risorse economiche.

Tornando dunque al nostro interrogativo iniziale sul significato economico da attribuire alla tratta minorile, si può ben dire che dal

¹⁴⁰ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 712. Corsivo nostro.

¹⁴¹ A St. Denis Donato Voza teneva a pensione 13 fanciulli, mentre a St. Galmier e a Lione Antonio Fusco e i fratelli d'Agostino avevano alle loro dipendenze rispettivamente 15 e 12 garzoni. Nel momento in cui furono disposti i controlli da parte dell'Opera Bonomelli i D'Agostino avevano peraltro condotto a Lione (via Napoli-Marsiglia) un carico di altri sei ragazzi. Cfr. U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 7; E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, pp. 719, 720, 726. Stando alle segnalazioni di B. BERIO, *op. cit.*, p. 8, gli operai italiani che lavoravano nella vetreria Dériard di Rive-de-Gier avevano con sé dai 3 ai 5 ragazzi che facevano passare per propri figli.

¹⁴² R. PUCCINI, *art. cit.*, p. 567 scriveva che "un sol padrone, con tredici piccoli lavoranti della vetreria Legras guadagna più di 7.000 franchi l'anno". Donato Voza, che aveva impiegato i fanciulli proprio in quella fabbrica, intascava più di mille lire al mese (U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 7). Vincenzo Fusco, di St. Galmier, riusciva ad intascare attraverso il lavoro dei suoi 15 garzoni (13 regolari e 2 clandestini) più di 8.000 lire all'anno (E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 726).

¹⁴³ Raramente i padroni lasciavano qualche soldo ai propri garzoni (R. PAULUCI DI CALBOLI, *La traite des petits Italiens*, cit., p. 397).

punto di vista dei trafficanti di fanciulli essa rappresentava indubbiamente uno strumento di mobilità e di ascesa sociale sia nei luoghi di origine sia nelle città francesi d'adozione. A proposito di questi individui R. Puccini scriveva ad esempio: "da poveri diventano ricchi, acquistando case e poderi in poco tempo".¹⁴⁴ E il vice console di Lione L. Scelsi a sua volta argomentava: "Se si considera che ben raramente i genitori ricevono intatti i cento franchi promessi, e che il nutrimento somministrato ai minorenni è tutto ciò che vi può essere di più meschino, appare chiaro che gli incettatori debbano raggranellare, in breve tempo, un non indifferente gruzzolo di denaro. Ne ho conosciuti che con quel mestiere erano riusciti a comprare dei terreni nel loro paese".¹⁴⁵ Nelle città francesi, ove si erano provvisoriamente trasferiti, gli incettatori vivevano inoltre da signori, non lavoravano (o svolgevano lavori leggeri nelle vetrerie) e potevano talora permettersi anche un'amante, diventando così dei personaggi influenti nei quartieri in cui risiedevano. Vincenzo Fusco, che abbiamo più volte nominato, era soprannominato dai francesi *Le Monsieur*, non lavorava e dallo sfruttamento del lavoro minorile riusciva a trarre oltre 8.000 lire all'anno.¹⁴⁶ Benedetto Carlesimo, l'incettatore più noto di Rive-de-Gier, "faceva, in paese, l'uomo alla moda, lo zerbino con le donne, il socialista a tempo perso ed anche l'anarchico, perché la polizia di Rive-de-Gier sa ch'egli commemorò clandestinamente l'assassino Bresci".¹⁴⁷ Stando alle notizie riportate da Sommi-Picenardi il Carlesimo avrebbe peraltro dato vita a una società italiana di beneficenza esistente solo sulla carta che aveva come vice-presidente uno dei Vozza e come presidente onorario il Visocchi deputato di Cassino. Questa società - asseriva uno dei brigadieri di Rive-de-Gier interpellati da Sommi-Picenardi - era stata immaginata dal Carlesimo al solo scopo di atteggiarsi a benefattore "e mascherare una lunga serie di iniquità".¹⁴⁸

Se per Benedetto Carlesimo e molti altri suoi colleghi l'esercizio del traffico dei fanciulli aveva rappresentato indubbiamente "un'occasione straordinaria di accumulazione monetaria",¹⁴⁹ diverse apparivano invece le aspettative economiche delle famiglie che avevano scelto di immettere uno o più figli nel circuito della tratta minorile. Da quel che risulta da una attenta lettura delle fonti disponibili si trattava in gran

¹⁴⁴ R. PUCCINI, *art. cit.*, p. 574.

¹⁴⁵ L. SCELSEI, *art. cit.*, p. 21.

¹⁴⁶ E. SCHIAPPARELLI, *art. cit.*, p. 726.

¹⁴⁷ G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 470. Già in un altro caso abbiamo trovato una segnalazione relativa ad incettatore che avrebbe professato idee socialiste. Si trattava di Domenico Tanzilli, di Roccasecca (ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 550, Legione territoriale dei carabinieri reali di Napoli. Sezione di I classe di Cassino a Sottoprefetto del circondario di Sora, 6 ottobre 1906).

¹⁴⁸ G. SOMMI-PICENARDI, *art. cit.*, p. 467.

¹⁴⁹ M. ANGELINI, *Mestieri girovaghi e moralismo storiografico*, cit., p. 435.

parte di famiglie contadine – con numerosa prole¹⁵⁰ – impoverite dall'iniquità dei patti agrari e dalla fase di bassa congiuntura agricola che aveva colpito vaste aree del circondario di Sora (specie quelle montuose e collinari) nel corso degli anni '90 e all'inizio del novecento. La forbice tra popolazione e risorse che ne era derivata, nonché la progressiva pauperizzazione delle popolazioni contadine, erano state all'origine di una formidabile spinta migratoria verso l'estero (Stati Uniti, Europa), di cui il traffico dei fanciulli verso le vetrerie francesi, descritto sovente come una forma di "emigrazione patologica",¹⁵¹ rappresentava una delle possibili varianti. Per le famiglie dei ragazzi incettati l'emigrazione minorile in Francia, frutto di attente strategie collettive, diveniva conseguentemente un importante elemento della mobilità e della pluriattività rurali, "una fonte di reddito compensativo in fasi di scarsità congiunturale"¹⁵² e magari un'occasione per costruirsi o ampliarsi la casa. "Nei paesi dove la miseria è più grande, come a Belmonte Castello – scriveva Cafiero – un padre ha mandato tre figli alle vetrerie. Con le trecento lire che ha avute dell'annata del loro lavoro, si è costruita la casa. Quando i figlioli sono ritornati malati, al dottor Gentile di Atina che lo rimproverava, il padre ha risposto: – ma almeno hanno la casa! – Ed un altro genitore, cui Cafiero aveva descritto le dure condizioni del lavoro in vetreria, così aveva risposto al suo interlocutore: "Ebbene [i miei figli] vivranno 50 anni invece di 60, o 40, o 30 magari, ma vivranno senza sentire la fame".¹⁵³

Nelle fonti da noi consultate la miseria e il sovraccarico di prole venivano indicati quasi sempre come i motivi principali che spingevano un numeroso contingente di famiglie contadine della valle del Liri (comuni di Arpino, Santopadre, Rocca d'Arce, Sora, Isola Liri, Fontechiari, Pescosolido ecc.) e delle valli limitrofe (comuni di Casalvieri, Roccasecca, San Donato val di Comino, Belmonte Castello, Vicalvi, Alvito, Gallinaro, Casalattico, Picinisco, Atina, Cervaro, Sant'Elia Fiumerapido ecc.) a mandare i propri figli in Francia. Certamente i due fattori sopra menzionati avevano un forte peso nell'orientare le decisioni familiari verso questo tipo di scelta; però è ugualmente vero che non tutti i contadini poveri – e con tanti figli – che popolavano i territori del circondario di Sora optavano per una soluzione del genere. Occorrerebbe-

¹⁵⁰ Cfr. L. SCELSEI, *art. cit.*, p. 18; U. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 11, 14; R. PUCCINI, *art. cit.*, pp. 573-574; *L'amministrazione delle giustizia nel circondario di Cassino per l'anno 1904*, cit., pp. 24-25. Si trattava inoltre di famiglie con un elevato tasso di analfabetismo. Cfr. in proposito G. SCANNI, *art. cit.*, p. 6.

¹⁵¹ La definizione di "emigrazione patologica" è di U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 5. Il sottoprefetto di Sora in una relazione dei primi anni del '900 parla di "emigrazione delittuosa" (ASF, *Sottoprefettura di Sora*, b. 303, fasc. 3450: Relazione del Sottoprefetto del circondario di Sora al Prefetto di Caserta per l'anno 1900).

¹⁵² M. ANGELINI, *Mestieri girovaghi e moralismo storiografico*, cit., p. 435.

¹⁵³ Le due citazioni sono state tratte da U. CAFIERO, *op. cit.*, p. 11.

ro dunque studi più mirati aventi come oggetto l'indagine storico-sociale sui luoghi di partenza dei piccoli vetrai, al fine di rispondere adeguatamente ai seguenti interrogativi: 1) l'emigrazione minorile verso le vetrerie francesi rappresentava l'unica forma di reddito "extra-aziendale" di cui disponevano le famiglie contadine che la praticavano, oppure essa si aggiungeva ad altre attività (il lavoro operaio nelle cartiere di Isola del Liri, le migrazioni periodiche interne, le migrazioni estere) esercitate al di fuori della coltivazione dei campi da alcuni membri adulti di quei gruppi familiari? A tal proposito non va difatti dimenticato che alcuni dei paesi interessati dalla tratta minorile (come Alvito, San Donato val di Comino, Vicalvi, Fontechiari, Pescosolido, Terelle) alimentavano anche delle forti correnti migratorie stagionali verso l'agro romano; 2) se tale forma di mobilità rappresentava effettivamente l'unica fonte di reddito integrativo, quali erano le principali differenze in fatto di ampiezza delle terre lavorate e composizione del gruppo domestico (struttura, dimensioni, rapporto tra uomini e donne, rapporto tra unità lavoratrici e consumatrici) che esistevano fra le famiglie dei ragazzi incettati e le famiglie degli *americani* o degli emigranti stagionali?

Le questioni evidenziate in queste ultime righe pongono ovviamente dei grossi problemi per quanto riguarda il reperimento di fonti documentarie (considerando soprattutto lo stato in cui versano gli archivi storici comunali dell'area da noi studiata). Tuttavia esse meriterebbero di essere ulteriormente approfondite, se non altro perché consentirebbero di superare la visione quasi esclusivamente "giudiziaria" che ha contraddistinto la maggior parte degli studi coevi e contemporanei sul fenomeno della tratta minorile.

MARIA ROSA PROTASI

Università di Roma "La Sapienza"

Summary

The essay deals with origins and characteristics of Italian minors' clandestine trading into French glass-works (in the Rhone, Loire and Seine departments) which took place at the beginning of the twentieth century. This phenomenon was particularly relevant in the Sora region (which now belongs to the province of Frosinone, while until 1927 it used to be part of the province of Caserta) and was based on proper contracts stipulated between the families of young glass-makers and their buyers coming from the Liri and Comino valleys. This recruitment system was in fact not unknown in the nineteenth century, since the illegal trade of statuette vendors from Lucchesia, of street musicians from the Ligurian and Parmese Apennines, from the province of Caserta and Basilicata, was a very well established practice.

Résumé

Dans cet article l'auteur évoque les origines et caractéristiques du trafic illégal de mineurs italiens dans les verreries françaises (départements de la Loire, du Rhône et de la Seine) au début du XX^e siècle. Ce phénomène, qui concernait surtout la région de Sora (qui faisait partie de la province de Caserte jusqu'en 1927 avant d'appartenir à la province de Frosinone), reposait sur des contrats établis entre les familles des petits verriers et des entrepreneurs originaires des vallées de Liri et de Comino. Ce système de recrutement existait déjà au XIX^e siècle, étant donné que le trafic illégal de petits vendeurs de figurines de la province de Lucca et de petits musiciens de rue (joueurs d'orgue, de harpe etc.) qui venaient de Ligurie, des provinces de Parme, Caserte et Basilicate, était une pratique déjà bien établie.